Notiziario Archeologico
della Soprintendenza di Palermo

24/2017

a cura della Sezione Archeologica della Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo

# MONTE PELLEGRINO NELLA PREISTORIA

## NUOVI DATI

GIOVANNI MANNINO[1]

*Monte Pellegrino is one of the most significant complexes within the prehistoric settlement in Sicily; it is a vast territory, but well delimited, where an extraordinary richness in archaeological sites is attested, spread out between the central area of the relief and all its slopes. As regards to the prehistoric age are documented both outdoor settlements and, above all, inside caves, frequented since the Mesolithic.*
*The archaeological knowledge of Monte Pellegrino in prehistory is the result of decades of systematic investigations that in this article will provide a further contribution to research, increasing the previous knowledge with new elements and with an unpublished photographic and graphic documentation. The study wants to put at the centre of the interest of the scholars the extraordinary history of this mountain, since always a strong and peculiar element of the historical landscape of Palermo.*

### MONTE PELLEGRINO NELLA PREISTORIA

Trentadue anni or sono vedeva la luce *Le grotte di Monte Pellegrino*, un volume che Giuseppe Crispi, presidente del Club Alpino Siciliano, volle che scrivessi per non disperdere un patrimonio speleoarcheologico di conoscenze acquisite in decenni di ricerche. Fino ad allora (1985) le esplorazioni nel Pellegrino avevano consentito di accertare e catastare 48 cavità a sviluppo orizzontale e otto zubbi[2] a sviluppo verticale; ai nostri giorni il numero si è accresciuto di altri due zubbi e sei grotte, queste ultime di interesse archeologico. Questo articolo, per motivi di spazio e di lacune esplorative, fornisce "materiali" per approfondire l'argomento; non si sostituisce al volume, bensì, semplicemente lo aggiorna.

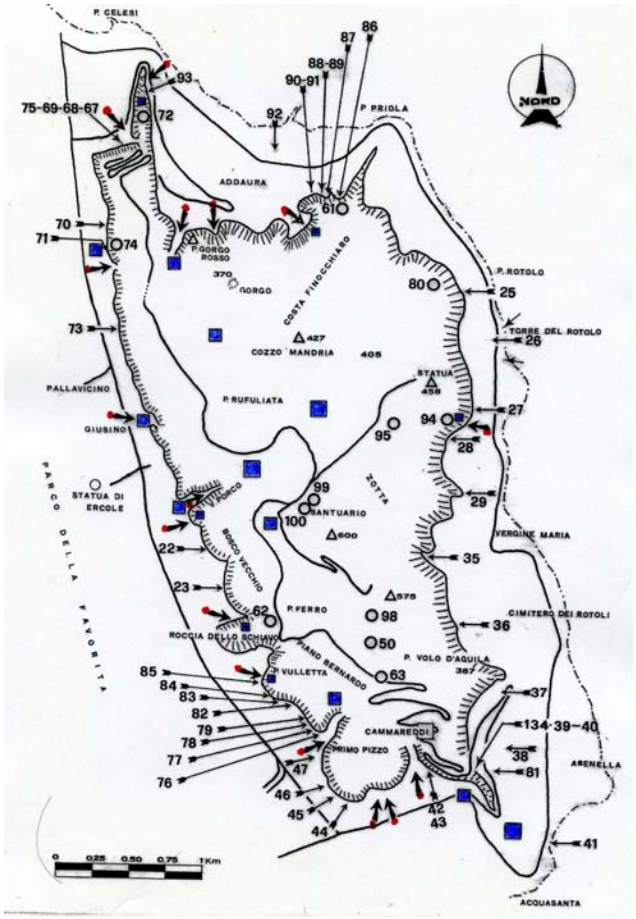



**Fig. 1 Profilo del Monte Pellegrino con indicati: in rosso gli accessi al Monte, in blu le aree archeologiche e con cerchi e frecce le cavità**

[1] Archeologo, tel. 091541885, email manninogiovanni@libero.it
[2] Zubbio: termine dialettale per indicare una grotta di natura tettonica; in italiano si usa il termine "inghiottitoio".

## **Le vie di accesso al Monte** (fig. 1)

Il Monte Pellegrino per la sua posizione isolata, orlato da falesie per lo più a strapiombo e con scarsi e non comodi accessi, è un sito "forte", una rocca naturalmente difesa, una delle caratteristiche cardine dell'identificazione con l'Eircte, quell'*Heirkte* ricordato da Polibio (I 56, 3). Se escludiamo i "sentieri" e le "scalette" che s'inerpicano nelle falesie del monte, frequentate lungo tutti gli anni della preistoria, fu realizzato tra 1638 e il 1659 un ampio accesso pedonale, dalla Valle dell'Eremita fino al Santuario, a seguito del rinvenimento delle presunte ossa di S. Rosalia avvenuto il 15 luglio 1624. La crescente devozione alla santa rese necessario un più comodo accesso, che venne realizzato, in parte sul medesimo tracciato, e inaugurato nel 1725 dopo cinquant'anni di lavori, mantenendo il nome della precedente "Scala Vecchia".

Il Monte Pellegrino è ora servito da due carrozzabili: la via Bonanno che inizia dal quartiere Falde e la via Monte Ercta che inizia da Valdesi. Le scalette ed i canaloncini di cui conosco lo sviluppo sono 16, li ho percorsi quasi tutti ma non escludo se ne possano trovare ancora un paio nel versante occidentale. Li elenco partendo dal versante orientale e seguendo un percorso in senso orario; quasi tutti sono segnalati nella carta del TCI, 1:50.000 "La Conca d'Oro e i suoi dintorni", non datata.

**1**-Scaletta della Vergine Maria o Scaletta della Statua (Vergine Maria) (fig. 2);
**2**-Scala Vecchia, Valle dell'Eremita (Falde);
**3**-Scaletta Primo Pizzo, Est (Falde);
**4**-Scaletta Primo Pizzo, Ovest (Falde);
**5**-Scaletta della Valle della Monaca (Favorita);
**6**-Scaletta della Vuletta (Favorita);
**7**-Scaletta del Vallone dello Schiavo (Favorita);
**8**-Scaletta della Valle del Porco (Favorita);
**9**-La Valle del Porco (Favorita);
**10**-Scaletta della Pertica (Viale Regina Margherita di Savoia);
**11**-Canalone della Pietraia (Viale Regina Margherita di Savoia);
**12**-Scaletta, o canaloncino, della Montagnola (Valdesi);
**13**-Scaletta della Montagnola o di Valdesi (Addaura);
**14**-Canalone dell'Addaura o della Vuletta Grande (Addaura);
**15**-Scaletta della Vuletta Nica (Addaura);
**16**-Scaletta della Perciata (Addaura).

Scala o scaletta è un termine diffuso nel palermitano per indicare una "via" montana piuttosto ripida, un sentiero gradinato, con difficoltà di 1° grado con passaggi di 2°. Impraticabili per chi soffre di vertigini. Raramente lungo il tracciato si rinvengono frammenti fittili, che invece abbondano alla sommità della scaletta. Tra questi predominano quelli appartenenti ad anfore puniche databili intorno al III sec. a.C.
Per una descrizione degli accessi rimando a MANNINO 1985, pp.27-34, ivi bibliografia precedente.

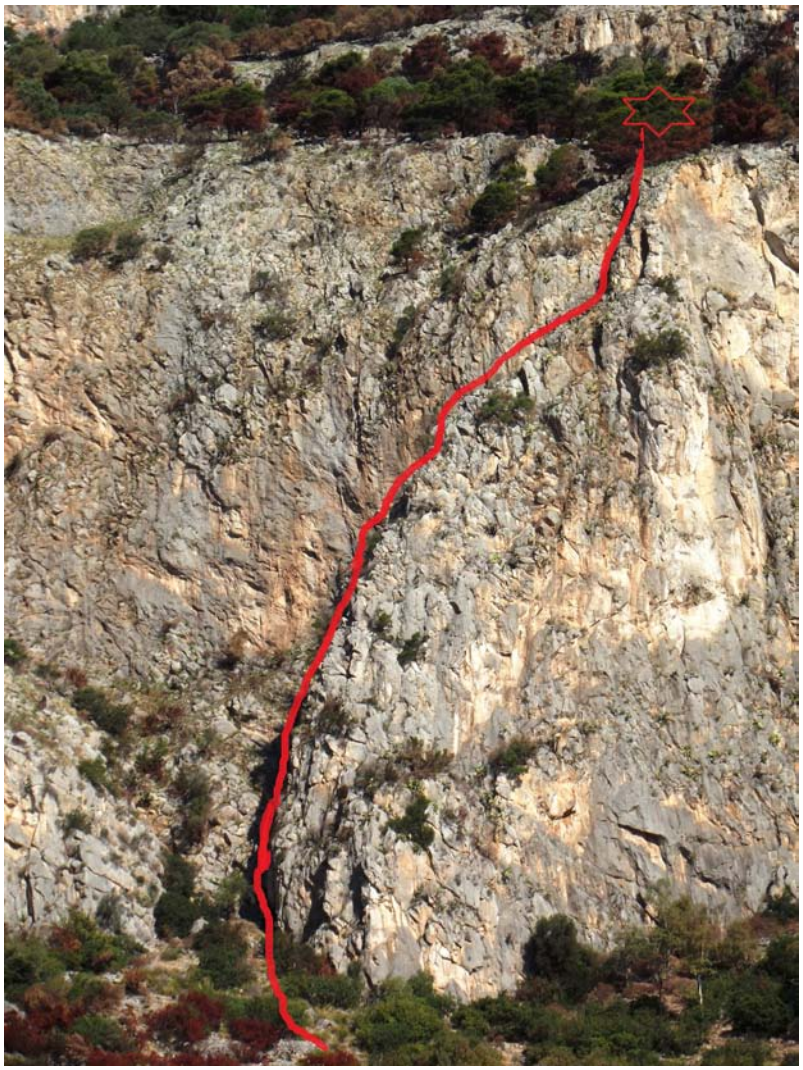


**Fig. 2 Monte Pellegrino, versante Orientale. Scaletta della Vergine Maria. Difficoltà del percorso 1° grado, verso la cima 2°**

## I Siti Preistorici Del Monte Pellegrino

### Grotta dei Morselli

Dati di catasto:
SI PA n.35
Nome locale: Grutta granni, Grotta dei Morselli
Località: Costa della Vergine Maria
Tavoletta: 249 II N.E.
Long. E.: 0°54'30"; Lat. N.: 38°09'52"
Quota: m 200
Sviluppo: m 15

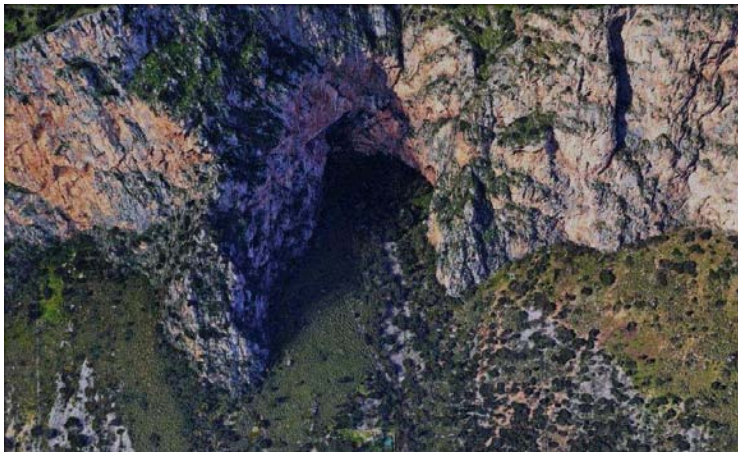


**Fig. 3 Monte Pellegrino, versante Orientale, Grotta dei Morselli.** "*In questa grotta le stalattiti sono disposte in più ordini e fila nel modo, che si sogliono appendere alle corde que' pezzi di tonno salati, che si chiamano in Sicilia morselli*" (Scinà 1818, p. 33)

È un antro spettacolare per ampiezza, di forma trapezoidale con la base minore in basso, di circa 30 metri, l'altra di circa quaranta metri inclinata verso l'alto è larga altrettanto e costituisce lo spettacolare tetto della grotta con più ordini di stalattiti e colonne grossolane che si scoprono a breve distanza, enormi e suggestive per le nodosità e le colorazioni.

Archeologia- La presenza di altre cavità nell'area e il lungo e faticoso accesso alla grotta lascia presupporre che il Monte, probabilmente, abbia avuto un ruolo più funerario che abitativo, una vera e propria esplorazione, però, non è stata ancora compiuta. Indizi di una presenza preistorica sono pervenuti da sparuti frammenti ad impasto, probabilmente databili all'Eneolitico medio, portati alla luce da scavi di animali da fossa (Mannino 1985, pp.80-81).

**Fig.4 Monte Pellegrino pendici meridionali, a sinistra la Montagnola, ai piedi la via Bonanno. L'impianto della cava ha comportato la distruzione di alcune grotticine e anfratti di origina marina. Da questo sito proviene un famoso frammento di olla neolitica. A destra il "campo punico" in località Belmonte; in primo piano fondo Barca** (De Gregorio 1917)

### Grotta del Condannato

Dati di catasto:
SI PA n.42
Altri nomi: Grotta dell'Eremita
Località: Falde, Valle dell'Eremita
Tavoletta: Foglio 249 II N.E. Palermo
Long. E.: 0°54'34"; Lat. N.: 38°09'04"; Quota: m 90; Sviluppo: m 42

L'ingresso ha forma semiellittica: base m 8, altezza m 4; si apre sulla destra della Scala Vecchia. La cavità si sviluppa rettilinea lungo un unico ambiente, rastremandosi verso il fondo, con due brevi appendici, la maggiore sulla destra nella parte iniziale, l'altra a sinistra nella parte terminale, l'unico punto in cui insistono tracce di deposito sconvolto.

La grotta mostra segni di pesanti manomissioni. Il passaggio tra l'ingresso e l'ambiente interno, che ordinariamente doveva essere una strozzatura malamente praticabile, è stato ampliato facendo uso di mine e di cunei dei quali si osservano gli incavi. Sono opere attribuite agli operai impiegati alla costruzione della "scala nuova" e della funicolare, per farne un dormitorio.

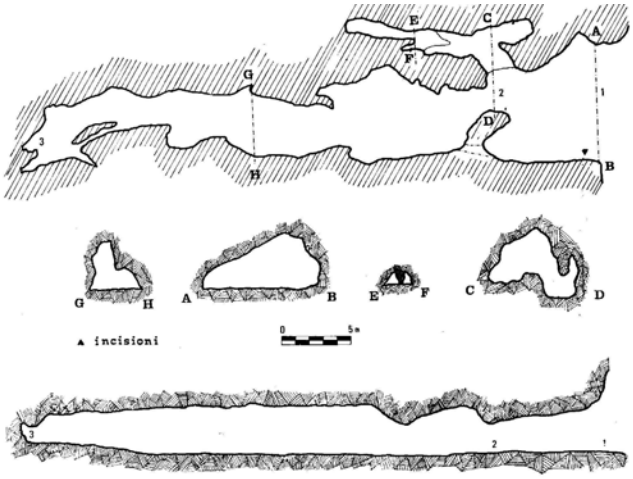



**Fig. 5 Grotta del Condannato.** "*Ha tal nome perché vi si rifugiò un evaso dal Bagno Penale dell'Arenella e quivi ritrovato fu ucciso*" (DE GREGORIO 1927)

**Fig. 6 Monte Pellegrino, versante meridionale, tra la Valle dell'Eremita e la Grotta del Condannato nicchia con graffiti**

Tracce di "terra rossa", concrezionata nel pavimento all'altezza dell'ingresso, proseguono all'esterno lungo il pendio di accesso alla grotta, dove si aggiungono a ossa di ippopotamo, e dimostrano il totale svuotamento del deposito antropico. All'ingresso, sulla parete sinistra ad altezza d'uomo, si osservano alcune incisioni lineari probabilmente mesolitiche e tracce di colorazione nerastra, forse d'iscrizioni, puniche (?), eseguite in tempi diversi. Un gruppo di linee, insieme a un graffito, si trovano in una nicchia nella falesia, ad alcuni metri dal piano di campagna, tra la Scala Vecchia e la grotta.

**Fig. 7 Versante meridionale del Monte Pellegrino. A sinistra la Valle dell'Eremita e i viadotti della Scala nuova; a destra, nella falesia in ombra, nicchia con graffiti lineari e la Grotta del Condannato. Ai piedi della radura e nel tracciato della via Bonanno si riconosce il sito di un villaggio preistorico intercettato in corso d'opera, di dubbia datazione. Nell'estrema destra Belmonte, resti del "campo punico"; in primo piano il feudo Barca** (DE GREGORIO 1917; MANNINO 1985, pp. 96-99)

**Grotta della Speziaria**
SI PA n.45
Altri nomi: Grotta del Mussuni
Località: Parco della Favorita, Zona Militare
Tavoletta: F°249 II N.E. Palermo
Long. E.: 0°54'08"; Lat. N.: 38°08'58"; Quota: m 80; Sviluppo: non rilevato

La grotta è ubicata all'inizio del parco della Favorita, all'interno della polveriera militare, ai piedi dello spigolo meridionale del Primo Pizzo, segue di una cinquantina di metri la Grotta dell'Acqua. La Speziaria, a differenze della precedente, non è accessibile per una cava di calcare che fu aperta proprio ai suoi piedi, mutando il pendio in un'erta parete verticale di oltre venti metri e che ha provocato lo smottamento del deposito antropico della grotta, che gli agenti atmosferici erodono lentamente provocandone la caduta al suolo.

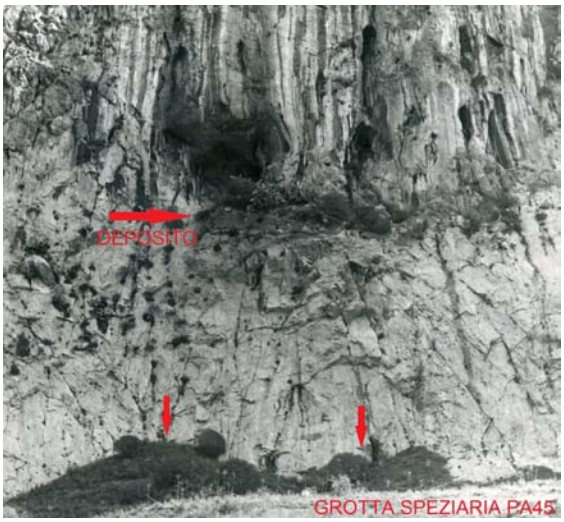



**Fig. 8 Monte Pellegrino, pendici Primo Pizzo. Grotta Speziaria SI PA n.45. Le frecce indicano la presenza di deposito antropico con selci ed ossidiana**. Foto di G. Mannino 1980

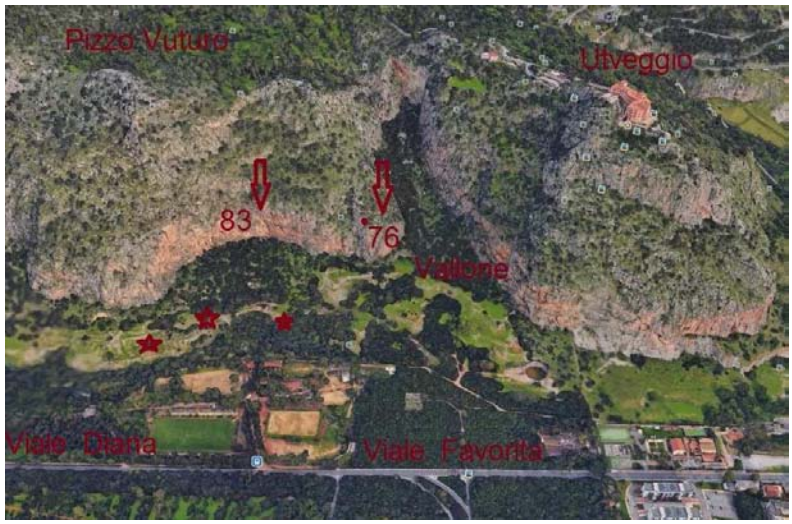



**Fig. 9 In alto Pizzo Vuturo e castello Utveggio, in basso Viale Diana e Viale Favorita, SI PA n.76 Grotta della Monaca; n. 83 Grotta del Ferraro**

Non mi fu possibile esaminare l'intero contenuto del deposito scivolato sul piano della cava che avrebbe approfondito le conoscenze sull'uso della grotta; ho accertato soltanto la presenza di selci e ossidiana. La presenza di quest'ultima, solitamente assente nel palermitano poiché da lungo tempo la fascia dei depositi in grado di contenerla sono stati smantellati, lascia ben sperare che nei probabili futuri scavi si possano incontrare sedimenti paleolitici integri.

Lasciata la Grotta della Speziaria e sorpassata una grotticina (SI PA n. 46), entrambe aperte ai piedi del Primo Pizzo, si raggiunge il vallone della Monaca, con scaletta in alto a sinistra, che sbocca nel Piano di Bernardo attraversato dalla "prima scala" (MANNINO 1985, pp. 116-117).

**Grotta del Ferraro**
SI PA n.83
Altri nomi: Grotta del fieno
Località: Parco della Favorita
Tavoletta: F°249 II N.E. Palermo
Long. E.:0°53'52"; Lat. N.:38°09'18"; Quota: m 90; Sviluppo: m 90 parziale

L'ingresso si apre al centro della falesia, ha forma arcuata di m 10 di base per m 6 in altezza; sulla sua destra, a circa m 6 dal piano di campagna, si apre la Grotta Giacchery comunicante con la Grotta del Ferraro (MANNINO 1985, pp. 123-131).

Debbo alla cortesia di Enzo Burgio, direttore del Museo Geologico dell'Università di Palermo, la copia di due lettere ed un ritaglio di giornale che dovevano far parte dell'archivio del prof. Ramiro Fabiani, presidente del Gruppo Speleologico del CAI, sezione di Palermo.

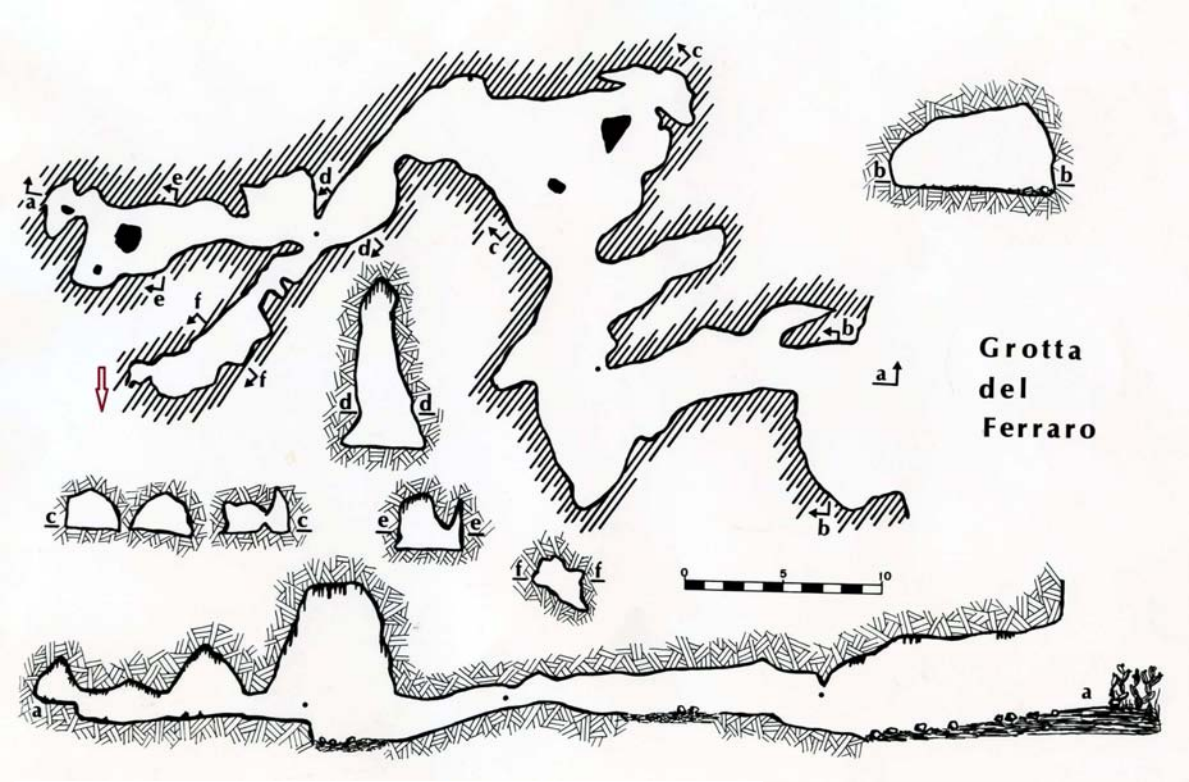



**Fig. 10 Grotta del Ferraro, pianta e sezione**

Una lettera dattiloscritta, del 29 Settembre 1931, è indirizzata: all'Ill.mo Sig.re Professore Fabiani Palermo.

«*Durante l'esplorazione di una grotta del Monte Pellegrino alla Favorita, abbiamo rinvenuto, dopo percorso uno strettissimo e difficilissimo passaggio, una grande quantità di ossa e crani fossilizzati, assieme a molti resti di vasi e recipienti di creta.*

*Non abbiamo divulgato questa scoperta per evitare la distruzione del materiale, che andremo a fotografare. Abbiamo consegnato, in sua assenza, alcuni campioni all'Istituto di Zoologia.*

*Ci riserviamo il piacere di darle tutti i dettagli al Suo ritorno.*

*Ci creda, Ill.mo Professore, Suoi devotissimi*».

*Dott. Leopoldo La Rosa; B. Mc Donnell; Paolo Muster; Sigismondo Noto; Salvatore Monastero;*

La seconda lettera, pure dattiloscritta, è indirizzata all'Onorevole Prefetto di Palermo

«*I sottoscritti:*

*-Dott. Leopoldo La Rosa, assistente volontario presso l'Istituto di Chimica Farmaceutica della R. Università, via Rosina Muzio Salvio n.4;*

*-Bayard Mc Donnell, Gloyd' a Agency, via E. Parisi n.1;*

*-Paolo Muster, via Magnisi, Palazzo Magnisi;*

*-Ing. Sigismondo Noto, via Enrico Amari n.144*

*-Dott. Salvatore Monastero aiuto di Zoologia e Anatomia Comp. R. Università, via Archirafi;*

*hanno l'onore di presentare all'On. Signoria Vostra l'acclusa relazione in merito alla scoperta archeologica da essi fatta nella grotta così detta "del Ferraro" al Monte Pelelgrino, il 27 settembre e 4 ottobre 1931- IX. La relazione è integrata da: un grafico approssimativo del percorso effettuato (allegg. 1); un album con cinque fotografie (all. 2);*

*Con perfetta osservanza:*

*Firmati: Dott. Leopoldo La Rosa; B. Mc Donnell; Paolo Muster; L. Noto; Dott. Monastero.*

*Palermo 10 ottobre 1931 IX*»

Allegato:

*«RELAZIONE SULLA SCOPERTA ARCHEOLOGICA*
*<GROTTA DEL FERRARO> MONTE PELLEGRINO*
*27 SETTEMBRE E 4 OTTOBRE 1931 a. IX E.F.*
*Per l'On. Podestà di Palermo*

*Componenti: Dott. Leopoldo La Rosa –Bayard Mc Donnell- Paolo Muster– Ing. Sigismondo Noto; alla spedizione del 4 ottobre ha preso parte anche il dott. Salvatore Monastero.*

*Attrezzaccio: Corda da campagna- spago- picconcino- mazza- scalpelli "a punta" e "a taglio"- bastoni sonda- recipiente con fondo piombato- lampade elettriche portatili- con rivestimento speciale anticon- batterie di ricambio, di cui alcune specialmente adatte per resiste all'umidità- bussola-cassetta di pronto soccorso- materiale fotografico- bombola di ossigeno compresso- coppia telefonica collegata con un caso anticon, ed altro materiale minore.*

*Sviluppo: La Grotta, così detta "del Ferraro", che si apre nel versante S/O del Monte è ben conosciuta da cacciatori, escursionisti, nonché dalla polizia (che vi ha rinvenuto il cadavere di un recente delitto).*

*Attraverso un foro nella viva roccia, 35 per 40 cm (circa), che immette in un canale a gomito lungo quasi 3 metri, dove esisteva una formazione a cortina che si è dovuta abbattere, si è penetrati in un camminamento poco più ampio. Si pervenne così in una piccola caverna cosparsa di resti di ossa fossilizzate e rottami di vasi di argilla, che destarono subito grande interesse e spronarono a proseguite l'esplorazione.*

*Proseguendo carponi ed in fila indiana per detto camminamento, un poco meno difficoltoso rispetto all'inizio, si vanno osservando, incastrati al suolo, dei recipienti di argilla quasi intatti ed ancora frammenti di ossa fossilizzate.*

*Superando alcuni passaggi difficoltosi, si giunge ad un'altra caverna, situata a circa due metri sotto il livello del cunicolo d'ingresso. Qui abbondano mucchi di ossa e si nota, per la prima volta, la presenza di teschi umani pressoché interi, frammisti a cocci di recipienti di argilla. A sinistra di chi entra ci è una conca piccola con acqua, in cui si osservava immerso un grande recipiente di argilla ricoperto da spessa concrezione di carbonato di calcio (alleg.2, fot.n.1). Detta caverna si prolunga a gola verso S/O, presentando altri ammassi di ossa, teschi, recipienti d'argilla quasi immersi e cocci; a sinistra a circa un metro dal suolo, si nota un osso fortemente incastrato nella roccia.*

*Poco distante dalla conca suddetta, esiste un'altra caverna, il cui suolo risulta costituito da terriccio fangoso, ossa e frammenti di vasi, E' qui che, saggiando col l'aiuto della picozza, s è rinvenuto un frammento di arnese di bronzo.*

*Dopo una lunga osservazione del materiale e del sito, qui la comitiva si è divisa in due coppie, e mentre l'una procedeva ai rilievi fotografici, l'altra procedeva all'esplorazione dei camminamenti vicini. Intervenne così l'uso dell'apparecchio telefonico che ha mantenuto il collegamento costante onde –in caso di sinistro- gli uni potessero accorrere in aiuto degli altri.*

*A destra della seconda caverna si trova un secondo cunicolo che dà accesso ad un altro camminamento piuttosto largo, seguendo il quale si notano altre ossa fossili e dove si è rinvenuta una pietra (selce) lavorata, riconosciuta poi dal Direttore del Museo Nazionale per una piccola accetta. La comitiva, riunitasi, procedette vero Nord, ed incontrò una spaccatura nel suolo profonda parecchi metri, "zubbio", che si è potuto, malgrado l'aiuto della corda, esplorare parzialmente soltanto, a causa del restringersi delle pareti, fino ad impedire il proseguimento verso il basso.*

*Però il caratteristico tonfo prodotto dalle pietre buttate, indicò che lo Zubbio è molto profondo.*

*Lungo tutto il percorso si sono notate stalattiti, dapprima di poca importanza, ma che assumono a mano che si procede, verso l'interno del Monte, caratteri molto affini a quelli dell'Addaura, sempre però di più modeste dimensioni.*

*Notevole una formazione a nido d'ape (fot. n.5 allig. n.2).*

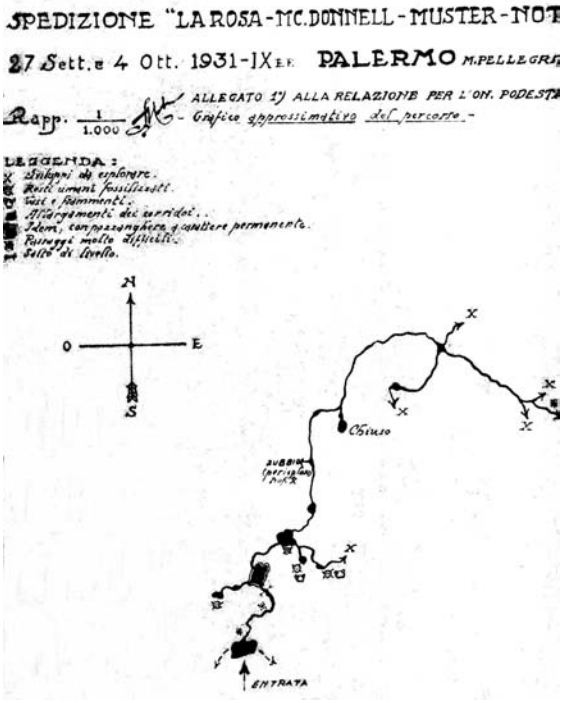



**Fig. 11a Allegato 1**. «*Grafico approssimativo del percorso esplorato il 27 settembre e 4 ottobre 1931*»

*L'aria specialmente nelle prime caverne, è pervasa da un penetrante e forte odore di muffa, talvolta così forte da rendere faticoso il respiro. Il terreno è fangoso e sparso di piccole pozzanghere.*

*Sia nella prima che nella seconda spedizione, sono stati prelevati campioni d'ossa che, nell'assenza del prof. Fabiani della R. Università, sono stati depositati presso l'Istituto di Zoologia della R. Università, mentre i campioni di argilla sono stati depositati al Museo Nazionale.*

*I componenti, lieti di avere modestamente apportato un nuovo contributo alla conoscenza della grotta del Monte Pellegrino, sono a disposizione dell'On. Podestà di Palermo per ogni ulteriore chiarimento.*

*F.ti: Dott. Leopoldo La Rosa, B. Mc Donnell, Paolo Muster, Sigismondo Noto, Dott. Monastero».*

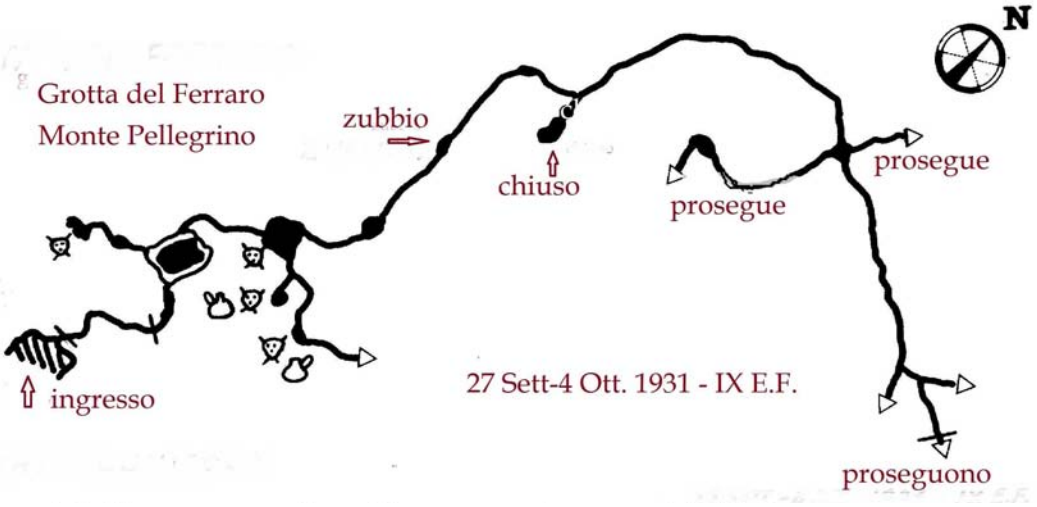



**Fig. 11b Il percorso ridisegnato dall'allegato alla lettera indirizzata all'On. Podestà del 27 Sett.-4 Ott. 1931 IX**

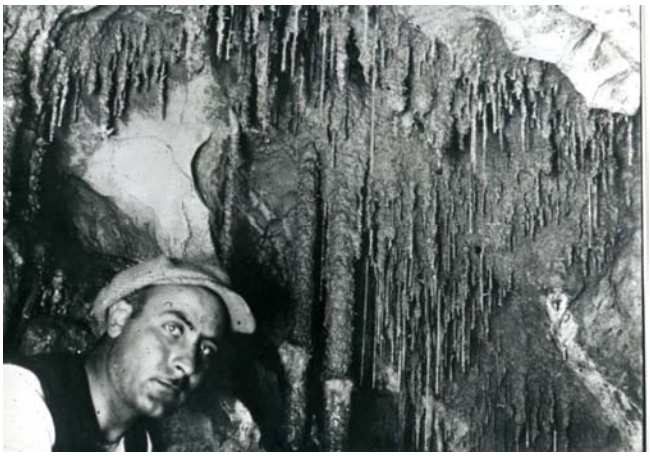


**Fig. 12 Grotta del Ferraro. Il dott. Leopoldo La Rosa.** Foto del 4 ottobre 1931

**Fig. 13 Grotta del Ferraro. Conca con acqua e olla concrezionata.** Foto del 4 ottobre 1931

Rimane inspiegabile come mai -informato il prof. Ramiro Fabiani, notoriamente presidente del Gruppo Speleologico del CAI di Palermo -nessun nome di questo gruppo figuri nelle cronache dell'esplorazione. È evidente che si volle ignorare questo particolare. La conferma si ha pure in un articolo dell'ing. Aspel Kirner: *L'esplorazione integrale della Grotta del Ferraro*, pubblicata su *Montagne di Sicilia*, organo della sezione di Palermo del CAI (anno I, n.1, 1933).

**Fig.14 Grotta del Ferraro. Teschio con corredo in frantumi.** Foto del 4 ottobre 1931

**Fig.15 Grotta del Ferraro. Deposizioni manomesse.** Foto del 4 ottobre 1931

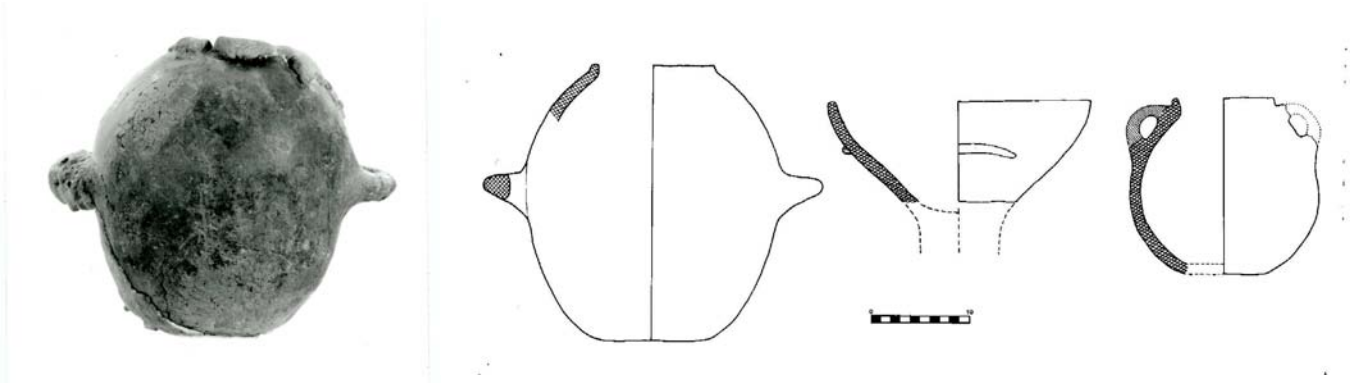


**Fig.16 Grotta del Ferraro, vasellame custodito presso il Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"**

La descrizione della cavità, sia quella dei giovani esploratori che quella di Kirner, non restituisce il fenomeno carsico del Ferraro. Kirner non fornisce il rilievo della grotta ma soltanto lo schizzo di tre particolari senza scala, che illustrano un breve percorso al limite della percorribilità.

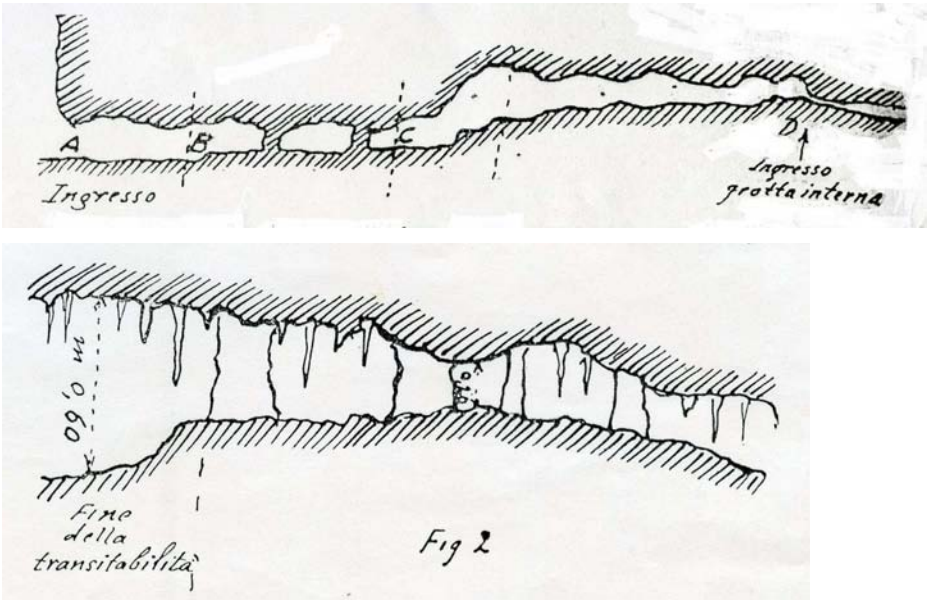



**Fig. 17 Grotta del Ferraro, schizzi della Grotta forniti da Kirner**

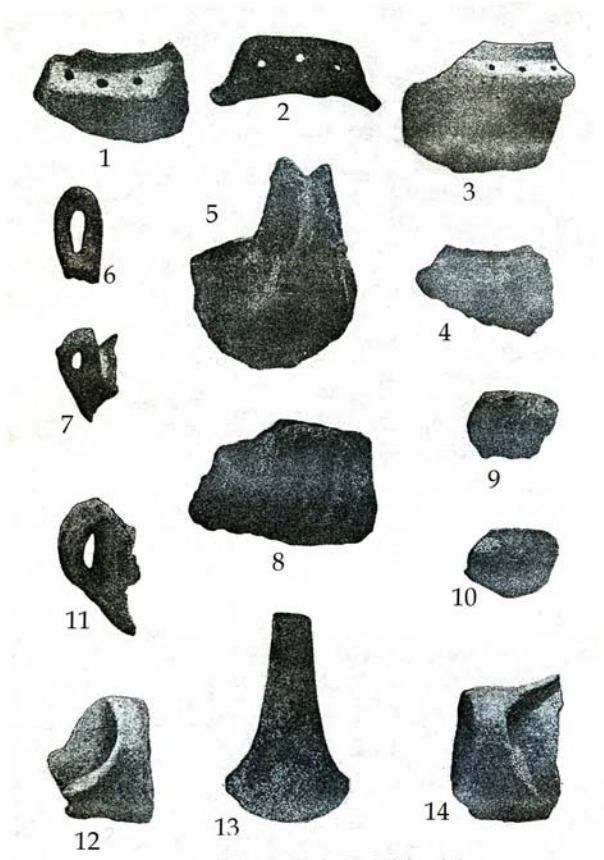
Avendo avuto modo di conoscere Kirner –ho fatto con lui diverse gite e l'ho pure accompagnato in alcune grotte come alla Caprara dell'Addaura da lui scoperta– posso affermare come seguisse sempre il suo punto di vista; una volta, persino, rifiutò ostinatamente la spiegazione di Paolino Mingazzini, direttore del Regio Museo Nazionale, che aveva definito il Ferraro, una necropoli preistorica. *"Attribuzioni",* scrive Kirner*, "fatte alla leggera, senza volersi neanche scomodare ad osservare la cosa sul posto, come anche un minimo d'interesse la cosa imporrebbe;.."*

Kirner, dopo aver vagliato le più impensabili ipotesi, che non è il caso di riportare, conclude: «*Credo dunque di lasciare sussistere come più probabile, l'ipotesi della segregazione forzata da parte di terzi, di quegli individui, che però in un primo momento dovettero essere alimentati. Forse anche individui tenuti in ostaggio, ma ad ogni modo forzati a cacciarsi là dentro quando ancora la loro condanna a morte non era pronunziata; se fossero stati già condannati fin da principio evidentemente non sarebbero stati riforniti di vasi di creta*».

Questa tragica conclusione diviene "*Un giallo nella preistoria*", un titolo che Rosario La Duca (1979) dedica a "*Palermo ieri ed oggi*", dopo aver letto e ottenuto il numero di Montagne di Sicilia, regalo di Kirner, da me custodito con gran cura e ora nella sua biblioteca.

Ornella Acanfora, dell'Istituto di Paletnologia di Roma nel 1946 ci dà ancora notizia della scoperta «*Il materiale raccolto dagli esploratori andò in parte disperso e furono solo conservati pochi pezzi di scarso interesse al Museo Nazionale e al Museo di Geologia dell'Università di Palermo. In questa città ebbi occasione di esaminare, fra la collezione privata del dott. Alfredo Salerno, un certo numero di frammenti fittili rinvenuti precisamente nella Grotta del Ferraro insieme ad un'ascia di bronzo degna di maggiore interesse…. Ed ecco infine il piccolo gruppo di oggetti conservati dal dr. Salerno, alla cui cortesia debbo la possibilità di illustrarli. Mi limito alla segnalazione di alcuni pezzi di ossa lunghe e di crani, che dovrebbero essere esaminati da un antropologo, e passo all'elenco dei materiali*».

La Acanfora non precisa il numero dei fittili esaminati, ne illustra 13, i più caratteristici. Sono frammenti d'orlo e soprattutto anse a nastro sopraelevato, una a punte acuminate. Non accenna a decorazione (nervature) tuttavia vede un inquadramento nello stile di Thapsos (medio Bronzo). «*L'ascia è di bronzo, piatta, a lunga penna lunata, con margini non ribattuti e lievemente arrotondati; al tallone una leggera infossatura pel manico, lunga cm 13,5 e larga al taglio cm 8,5*».




Il già ricordato direttore del Museo di Geologia di Palermo, il dr. Enzo Burgio, nel rivestire l'incarico volle conoscere i materiali che si custodivano in collezioni private e nel caso del dr. Salerno pensava ad alcuni reperti paleontologici che il Gruppo Speleologico, di cui lui era segretario, raccoglieva nelle cavità visitate, particolarmente resti dell'estinta fauna quaternaria. Recatosi al domicilio poco dopo la morte del Salerno i familiari lo informarono di aver gettato, qualche giorno prima "*tutte le cose vecchie: ossa e pietre".*

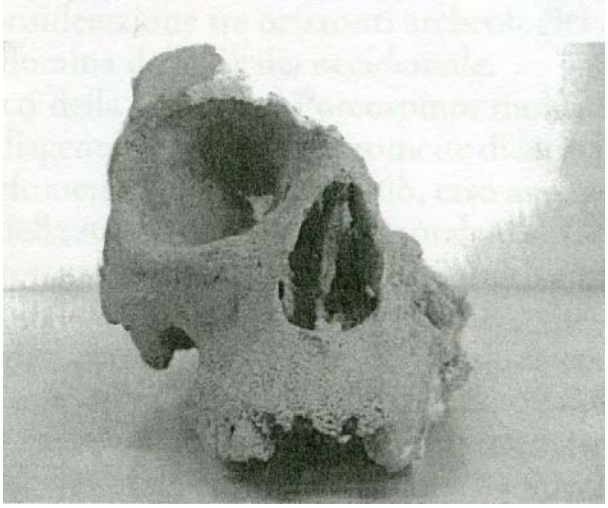
Nei musei di Geologia e di Zoologia dell'Università di Palermo, dei materiale ricordati da Ornella Acanfora, non ho trovato traccia (ACANFORA 1946).

Dieci anni or sono A. Messina e L. Sineo hanno pubblicato, nell'Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, rinvenimenti minori nella Grotta del Porcospino di Villafrati, nell'Abisso del Vento di Isnello e nella Grotta del Ferraro a Palermo. Per quanto riguarda quest'ultimo, ometto la descrizione dell'ambiente e riporto integralmente lo studio del reperto

**Fig. 18 Grotta del Ferraro, reperti, tra cui: nn.1-4: frammenti di pareti con sporgenze di presa, n.5: frammento di larga coppa munita di un'ansa alta e sopraelevata a punte acuminate, n.6: ansa ad anello, nn.7, 11, 12, 14: anse a nastro verticale impostate dall'orlo del vaso alla spalla ed anse a nastro verticale sopraelevate sull'orlo, n.13: ascia in bronzo**

«***Materiale***:

*Il materiale scheletrico della grotta del Ferraro è costituito da un cranio incompleto, il suo stato di conservazione è pessimo, infatti il reperto è completamente demineralizzato e poroso; le varie ossa (frontale, parietali e occipitale) sono legate tra loro grazie al sedimento carbonatico, inoltre il cranio è completamente concrezionato, ciò ne rende difficile anche la pulitura e lo studio. La mandibola, in buono stato di conservazione, si presenta incompleta del condilo del ramo destro e di entrambi i processi condiloidei.*



*Tab. 3 – Misure e indici della mandibola*

| | | |
|---|---|---|
| *65* | *Larghezza bicondilea* | *94* |
| *66* | *Larghezza bigoniaca* | *88* |
| *68* | *Profondità mandibolare* | *90* |
| *69* | *Altezza della sinfisi mandibolare* | *31* |
| *69(1)* | *Altezza del foro mentoniero* | *29* |
| *69(3)* | *Spessore al foro mentoniero* | *10* |
| *68/65* | *Indice mandibolare di Thomson* | *75,74* |
| *66/65* | *Indice gonion-condiloideo* | *93,6* |
| *69(3)/69(1)* | *Indice spessore/altezza* | *34,4* |

**Fig. 19 Cranio incompleto dalla Grotta del Ferraro e tabella**

***Valutazione dell'età di morte:***

*Il grado di morte si determina utilizzando il grado di obliterazione delle suture craniche e il grado di usura dentale* (BROTHWELL 1963; LOVEJOY 1985). *Tenendo in considerazione il fatto che non si può fare una stima esatta dell'età di morte degli adulti, perché soggetti a variazioni dovute a fattori genetici ed ambientali, si fa riferimento alla classificazione di Vallois (1960) che determina sei classi di età: infans I (da 0 ai 5 anni); infans II (da 7 a 12 anni); giovanile (da 13 a 20 anni); adulto (da 21 a 40 anni); adulto maturo (da 41 a 59 anni); senile (da 60 a X).*

***Valutazione del sesso:***

*La determinazione del sesso viene di solito effettuata attraverso lo studio delle caratteristiche morfologiche dei risultati del cranio e del bacino con una precisione rispettivamente del 80%-90% e del 95%* (AKSADI *et al.* 1970).

*Le caratteristiche odontometriche vengono usate nella determinazione del sesso in quei casi le caratteristiche cranio-facciali e pelviche non possono essere utilizzate* (VODANIVIC *et al.* 2007).

*Per il cranio della grotta del Ferraro il sesso dell'individuo è stato rilevato mediante indicatori metrici e morfologici;in particolare si è fatto uso di tutti gli elementi di riformismo sessuale rilevabili sui denti e sulla mandibola. Le misure sui denti permanenti sono state prese con il calibro digitale. Il diametro medio distale (MD) è la distanza fra i suoi punti di contatto interprossimali, parallelamente al piano occlusale, il diametro buccolinguale (BL) è il diametro massimo della corona preso perpendicolarmente al diametro (MD). Dal prodotto dei diametri ricaviamo l'indice di Robustezza del dente* (WOLPOFF 1971).

***Antrometria:***

*Le misurazione sono state rilevate secondo indicazioni del trattato di Martin e Saller (1959).*

***Risultati:***

*Sulla calotta cranica del Ferraro non si è potuto procedere con l'analisi metrica a causo del pessimo stato di conservazione, vengono riportate le misure della mandibola e dei denti (tab.3). Dall'analisi morfometrica del cranio e dei denti mandibolari, integrata con i metodi che analizzano il grado di usura dei denti* (BROTHWELL 1963; LOVEJOY 1985)*, si attribuisce il cranio ad un individuo adulto, con un'età compresa tra i 17-25 anni secondo Brothwell (1963), tra i 16-20 anni secondo Lowejoy (1985), appartenente ad un individuo di sesso femminile secondo le indicazioni di Vodanovic et al. (2007) relativamente al diametro MD del secondo premolare, al diametro BL del terzo molare e alla robustezza del terzo molare.*

***Discussione:***

*La grotta del Ferraro ha restituito all'indagine un reperto cranico praticamente inutilizzabile a fini metrici ma indubbiamente recente per la morfologia e spessori ossei. Il reperto studiabile è stato quindi solo la mandibola e le caratteristiche morfologiche e dentarie che hanno permesso di stabilire che si tratti di un individuo giovanile di sesso femminile*» (MESSINA, SINEO 2007).

**Situazione attuale dell'area del Ferraro**

Di quest'area del parco della Favorita dà un breve cenno Emanuele Salinas che, occupandosi della necropoli di Valdesi, scrive: «*...Saggi più profondi e numerosi dovrò fare inoltre presso il Boschetto di Diana alla R. Favorita dove, fra molte armi trascinate dalle acque dalla forra soprastante e cementate in una breccia, si ritrovano frammenti di terrecotte molto spesse, rosse e mal cotte. Nell'alto della forra disseminate in quella zona davvero alpestre vi sono le stesse capanne neolitiche che, a circa cinque chilometri, ritroviamo a Valdesi, mentre in basso, verso il cancello dei Leoni, abbiamo prove sicure d'abitazione preistoriche molto più recenti...*» (SALINAS 1907, p. 312).

Piuttosto vaga è la notizia data da Vittorio Giustolisi descrivendo l'area tra l'imbocco della Valle del Porco e la Grotta Niscemi, «*...sporadici frammenti fittili ed accette neolitiche, che si rinvengono nella prossimità, fanno inoltre ritenere che nella zona siano sorti dei piccoli nuclei abitati, la cui vita si è protratta per tempi abbastanza lunghi...*» (GIUSTOLISI 1979, p. 58).

Non ho potuto constatare personalmente lo stato della necropoli del Ferrano. Già a giudicare dalle riprese fotografiche del 1931 (figg. 12-15) lo stato delle deposizioni e delle suppellettili di corredo appaiono manomesse. Nel 1980 lo studente di geologia Piero Ricordi mi riferì di essersi recato alla Grotta del Ferraro e di aver rinvenuto un "vaso" intero.

Nella fig. 9, ripresa da *google,* ho indicato con tre stelle in rosso l'area da me indagata e ritenuta probabile sede di un villaggio per la presenza di pochi frammenti fittili ad impasto. Le condizioni del terreno e la vegetazione lasciano molti dubbi se trattasi di un'area in sito rimaneggiata o di trasporto.

**Grotta del Ponte o del Porcospino**

SI PA n.85
Tavoletta: F249 II N.E.
Long.E.: 0°53'46"
Lat.N.: 38°09'22"
Quota: m 90
Sviluppo: m 35

La cavità si apre alla base della falesia, quasi sotto la verticale di una grande nicchia ad una quindicina di metri dal suolo; è visibile soltanto dalla distanza di pochi metri. L'ingresso ha una forma allungata, verticale, misura circa un metro di larghezza ed il doppio in altezza, dà luogo ad un ambiente in parte sottostante rispetto il piano di campagna.

Discesi nella cavità ci si rende conto che l'attuale ingresso è la parte alta, la cuspide, di un più vasto vano occluso da frane e detriti di falda dello spessore di circa 4 m che sigillavano un deposito a terra rossa in basso ed archeologico in alto.

Archeologia: Il deposito appare molto povero, addirittura sterile. Dalla terra rossa proviene un bel molare di ippopotamo (Museo Geologico "Gemmellaro").

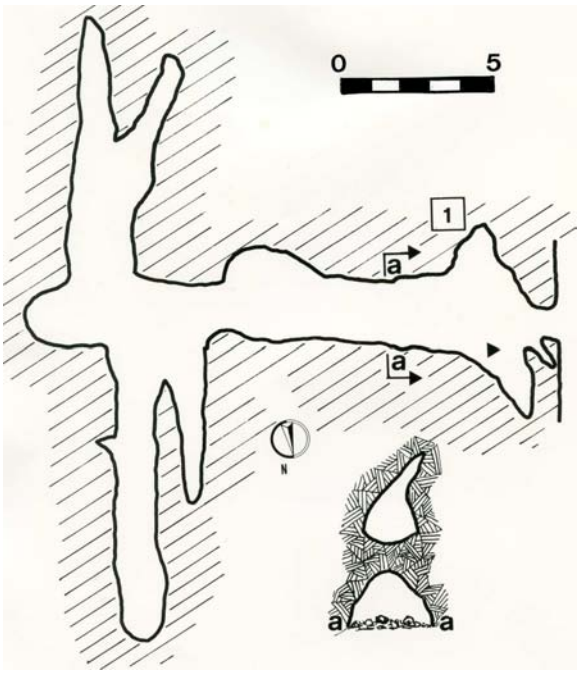
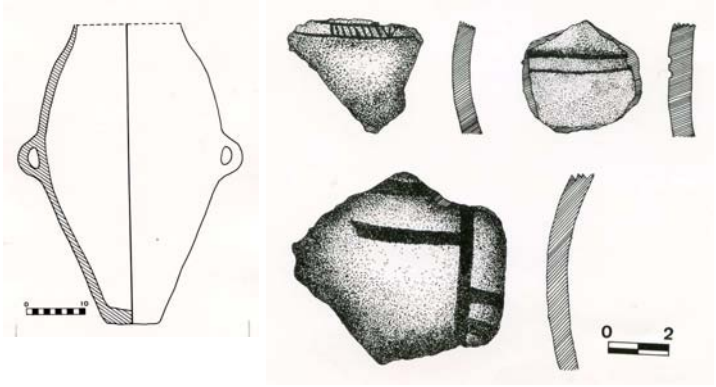



**Fig. 20 Pianta e sezione della Grotta del Porcospino**

Una cospicua quantità di deposito è stata asportata. Mi chiedo se si tratti di un lavoro da attribuire a De Gregorio, l'unico che asserisce di avere compiuto scavi nella grotta della Favorita (DE GREGORIO 1889, p. 26).

La frequentazione dell'uomo è appena testimoniata da alcune povere brecce, con selci e carboni, presenti sulla parete sinistra a circa 3 metri dall'attuale piano di calpestio e ad altrettanti metri dall'ingresso. Rinunziai a prelevare campioni per non distruggere quest'unica testimonianza.

Alla sommità della parete destra, a circa 5 metri dal suolo, quasi dirimpetto la breccia, entro una cavità che si raggiunge in arrampicata, ho rinvenuto frammenti di terracotta ad impasto, genericamente attribuibili ad età preistorica, adesso custoditi presso il Museo Archeologico di Palermo (MANNINO 1985, pp. 132-134).




**Figg. 21-23 Villaggio del Giusino, area del villaggio, *pithos* ricostruito, frammenti fittili Eneolitici**

**Villaggio del Giusino**

L'area pedemontana del Pellegrino, varcato il cancello nord del Parco della Favorita oggi delimitato da *eucaliptus*, negli anni '50 venne terrazzata con un mezzo meccanico e coltivata a garofani. Fu l'amico Rolando Laganà a segnalarmi, qua e là dispersi, frammenti fittili che mi indussero ad eseguire un sopralluogo.

Il cerchio rosso nella fig. 21 indica il fondo di una capanna sul quale vennero raccolti i frammenti del *pithos* ricostruito alla fig. 22 (MANNINO 1985, p. 108).

**La necropoli di Valdesi**

Il nome fu introdotto, molto probabilmente, da Emanuele Salinas, poiché fu lui a dare le prime notizie della scoperta. La località, nello scorso secolo chiamata Calvello, è situata a metà strada del viale Regina Margherita, tra il Parco della Favorita e Valdesi. Le tombe vennero alla luce nel 1897 durante gli sbancamenti per prelevare terreno per la bonifica delle paludi di Valdesi-Mondello.

Salinas si sofferma molto sulla sezione del terreno, spessa 5-6 m, praticata dagli sbancamenti e nell'alternanza di strati di terra con più o meno pietrisco e pietre; in queste ultime vi riconosce «*...centinaia d'asce, scalpelli, punte di freccia ed altri manufatti di dimensioni alle volte colossali e di tipo eminentemente paleolitico...*», sbancamenti effettuati in località "Valdesi"e tutt'intorno il monte.

Il Villaggio preistorico di Valdesi si estende subito a Nord della necropoli, verso il mare, come confermano i pochissimi frammenti raccolti di vasellame piuttosto eroso ed un maggior numero pezzi di "intonaco di capanna"; il materiale è oggi custodito al Museo Archeologico (MANNINO 1985, pp. 109-114).

**Fig. 24 Pendici Monte Pellegrino - Contrada Calvello. La necropoli di "Valdesi": tra il Viale R. Margherita, in basso, la Grotta della Civetta (71) e la Grotta del Laghetto (70).**
**Lo scavo verticale affiancato da ricca vegetazione è un fossato anticarro realizzato nel 1942. Le tombe, "a forno" con pozzetto di accesso, sono scavate nel detrito di falda a circa m 2,50 di profondità**

Tutti i materiale posseduti dal Museo Archeologico "provenienti" dalla necropoli di Valdesi sono stati acquistati dagli operai addetti alla bonifica; si tratta, secondo l'uso del tempo, di materiale scelto. Sono reperti tipologicamente diversi con datazione diversa. Parte dell'industria litica è di tipo paleolitico, probabilmente proveniente dalla vicina Grotta del Laghetto (MANNINO 1985, p. 148). Il rimanente materiale, databile all'Eneolitico, è distinguibile fra necropoli ed abitato.

Non è facile fare valutazioni per future ricerche, gli indizi affioranti non sono molti. Percorrendo più volte la fascia pedemontana ho ricevuto l'impressione di una certa dispersione delle capanne e queste le ritengo piuttosto profonde per il rapido l'accumularsi del detrito di falda.

**Figg.25-28 Necropoli di Valdesi, 1897.** Foto di Emanuele Salinas

**La Montagnola**

La Montagnola è l'estrema propaggine settentrionale del Pellegrino, al cui piede corre la rotabile per Eircte; essa si congiunge all'erta costa di San Pantaleo formando un diedro con pareti a strapiombo fra le quali s'inerpica un breve canalone. La parete destra è esposta a nord, ospita in alto una cavità di difficile accesso (non catastata) perché ritenuta erroneamente priva d'interesse sia speleologico che archeologico; ai suoi piedi si aprono quattro piccole grotte tutte svuotate dal deposito antropico. La presenza di piccoli lembi di paleosuoli e soprattutto reperti di ogni età dispersi all'esterno, dimostra una continuità di vita di millenni, addirittura di un villaggio: sono le grotte PA nn.67, 68, 69, 75. Vittorio Giustolisi, nelle sue ricerche nel Monte Pellegrino, le nomina appena, preferendo soffermarsi sulla presenza di ceramica romana e punica, argomento principale del suo lavoro (GIUSTOLISI 1979, pp. 55-58). L'altra parete è esposta ad occidente, è una placca rossastra, alta da nord a sud da 50 ad 80 metri, bucherellata da oltre una mezza dozzina di piccole grotte, quasi anfratti, a circa metà della sua altezza. Anche queste grotte, come poche altre negli altri versanti del monte, nella convinzione che avessero uno sviluppo effimero e di nessun interesse archeologico per le difficoltà notevoli di raggiungerle, non sono mai state esplorate in passato.

Nell'aprile del 1983 Roby Manfrè, esperto arrampicatore del CAI, mi comunicava di avere scoperto alcuni vasi in una piccola grotta ubicata nelle placche del versante occidentale della Montagnola. Il soprintendente prof. Vincenzo Tusa, subito messo a conoscenza dell'eccezionale rinvenimento, mi diede l'incarico di provvedere al recupero e alla esplorazione della grotta, che avvenne il 14 maggio, e a quant'altro ritenessi necessario. I postumi di una malattia non mi permisero quel giorno di salire nella grotta e compiere osservazioni dirette; operò in mia vece Totò Sammataro presidente del CAI, coadiuvato da parecchi soci: Marcello Panzica, Paolo Madonia, Fortunata Prinzivalle e Vito Buffa. Per evitare qualsiasi danno ai quattro vasi rinvenuti –uno integro, uno lesionato, gli altri due lesionati e lacunosi– venne impiantata una teleferica.

**Esplorazione della necropoli rupestre della Montagnola (M. Pellegrino)**

All'esplorazione integrale della necropoli hanno partecipato, alternandosi con lo scrivente, Vito Buffa, Roberto Cusimano, Marcello Scurria, Rosario Cinquemani, Piergiovanni Matranga, Agostino Ingrassia, dell'Associazione Speleoarcheologica Siciliana di cui ero socio fondatore.

Per raggiungere le grotte, poiché nessuno dei partecipanti possedeva le capacità tecniche di Roby Manfrè, scelsi di raggiungere le grotte con una iniziale discesa dall'alto, come certamente avevano fatto tutti coloro che ci avevano preceduto. (L'autore descrive i particolari della discesa: "due partecipanti, **A** e **B** con due corde **a** e **b**, salendo il piccolo canalone, si portano sulla verticale della grotta **A,** dall'orlo della falesia discende sulla corda **a** fino alla grotta, **B** con la corda **b** provvede alla sicurezza di **A** fin quando non venne raggiunta la grotta, recupera quindi le due corde e manda i capi di **a** e di **b** alla base della parete dove frattanto è ritornato **B** che aggancia alla corda **a** una scaletta che **A** recupera dando la possibilità a **B** e ad altri **C** di eseguire una facile salita con sicurezza di **A** con corda **b**. Finita l'esplorazione la discesa verrà effettuata con discensore o corda doppia, fissata ad un chiodo, una protuberanza della roccia, una colonna." N.d.r.)

Tra il 1984 ed il 1985 col gruppo ricordato ho potuto esplorare sette cavità.

Nell'impossibilità di una panoramica fotografica, che la densità delle abitazione impedisce, ho fatto ricorso ad un disegno che spero faccia distinguere le grotte l'una dall'altra.

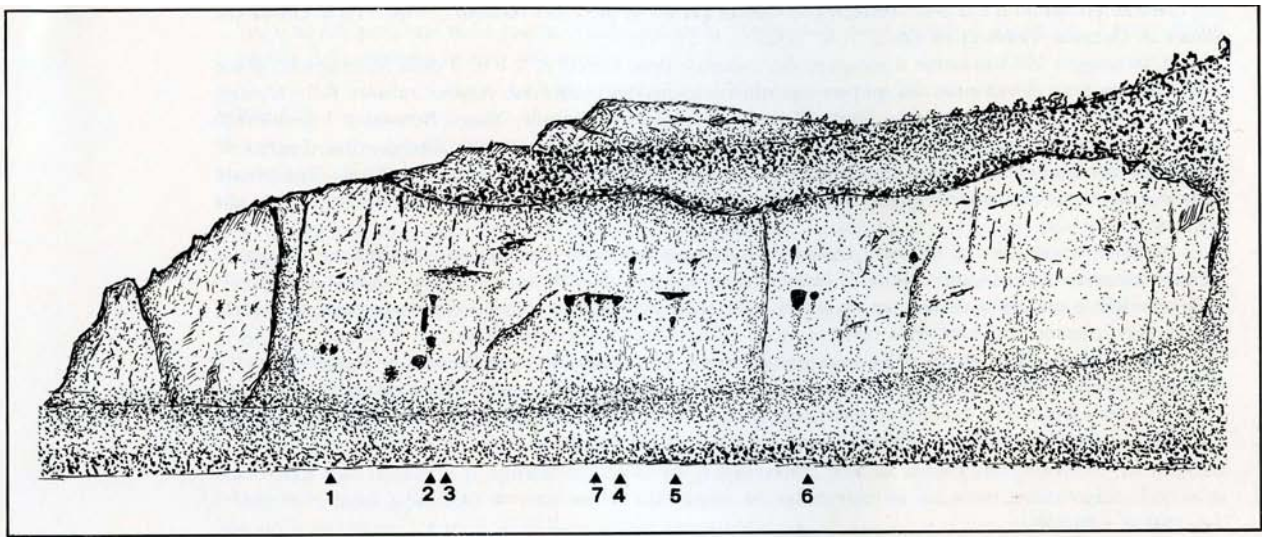


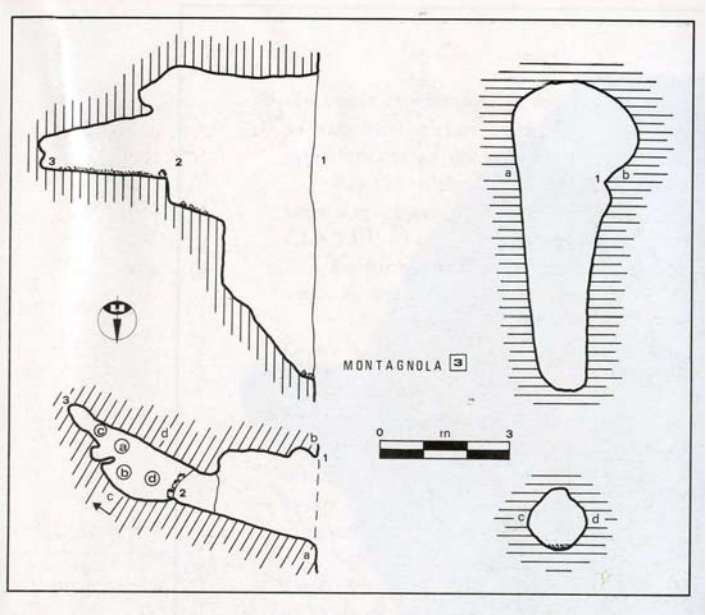

**Fig.29 La Montagnola, la necropoli rupestre**

**Grotta n.1**- Fig. 29/1

La n.1 è una grotticina molto frequentata perché si trova lungo una "via" di roccia. Anch'io l'ho percorsa più di cinquant'anni fa e ricordo la presenza di frammenti di terracotta incollati al suolo roccioso; a posteriori si possono interpretare come tracce di corredi.

**Grotta n.2**- Fig. 29/2

E' una fessura molto allungata, larga circa un metro, lunga circa 10. Roby Manfrè la raggiunse in arrampicata attraversandola, durante la salita, in "camino"; è un passaggio obbligato per chi vuole raggiungere in arrampicata la grotta successiva. Il giovane scalatore vi rinvenne alcuni frammenti (andati perduti) ed una grossa ansa a "maniglia" (castellucciana?). La cavità non è "abitabile". La presenza di frammenti mi indusse a pensare alla rottura di un vaso in transito destinato alla cavità più in alto (n.3).




**Grotta n.3**- Figg. 29/3, 30, 31

E' la cavità scoperta da Manfrè. L'ingresso è di forma ellittica, verticale, di m 7,50 di altezza, larghezza un metro alla base e m 3 alla sommità. Si apre a circa 30 metri dal piano di campagna. Nella parte più alta della cavità si sviluppa un piccolo ambiente che è simile alla cella di un'ampia tomba ipogea. Il piano di calpestio dell'intera cavità è in ripida salita, ricoperto di pietrisco e terra formatasi anche dal guano di predatori e dai loro scheletri. Manfrè vi rinvenne: un'anfora frammentata, alt. cm 28 (Fig. 31/3a); una grande olla, alt. cm 36 (Fig. 31/3b); un'anfora, alt. cm 28 (Fig. 31/3c); porzione della vasca di una coppa, alt. cm 16 (Fig. 31/3d).

**Fig.30 La Montagnola, parete occidentale, grotta n.3 sezione longitudinale, pianta, sezioni**

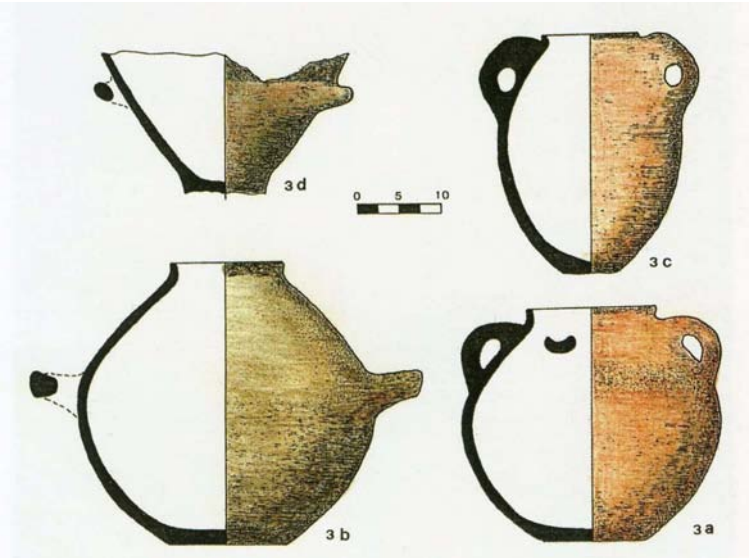


**Fig. 31 Rilievo e foto di Sammataro e Panzica: 3a) un'anfora frammentata; 3b) una grande olla; 3c) un'anfora; 3d) porzione della vasca di una coppa. A destra i reperti *in situ***

**Grotta n.4**- Figg. 29/4, 32, 33

La grotta ha ingresso di forma ellittica, lunga m 5 ed alta m 4. Lo sviluppo complessivo è di m 22,50. Il primo tratto è imbutiforme che termina a m 6 con una strozzatura alta un metro larga m 0,80. In questo tratto fu raccolto un coltello di bronzo privo d'impugnatura lungo cm 9,4, largo cm 1,8, spesso cm 0,9. Segue un budello di una quindicina di metri con un terriccio polverulento dal quale affioravano in più punti frammenti fittili. Per raccoglierli fu necessario spostare il terriccio e ci rendemmo conto che non si trattava in nessun caso di forme ricomponibili ma di una sorta di campionario di frammenti appartenenti ad una trentina di forme diverse e di diversa età.

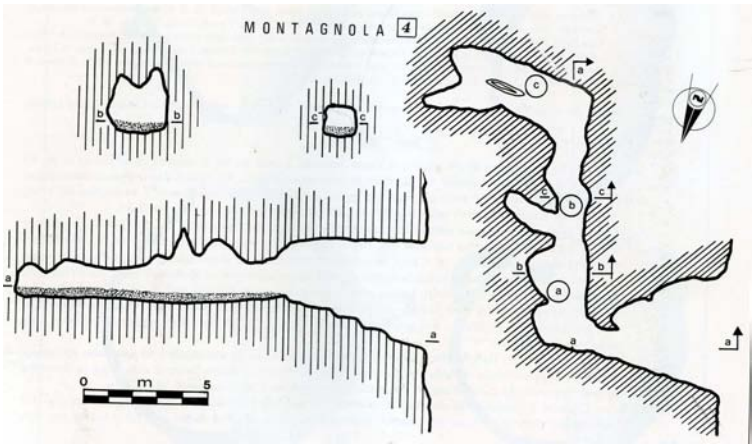



**Fig. 32 Montagnola, necropoli rupestre, grotta n.4. Pianta e sezioni**

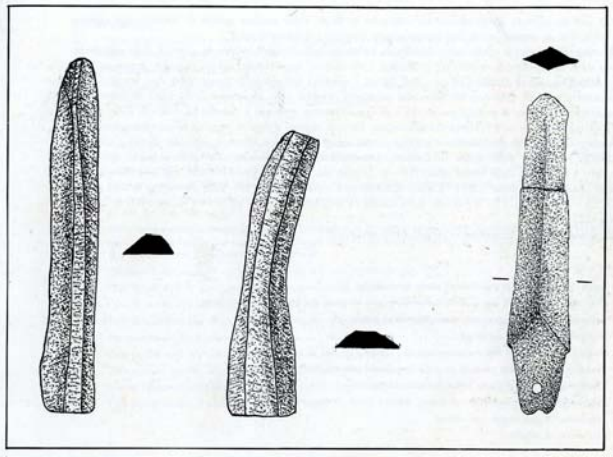
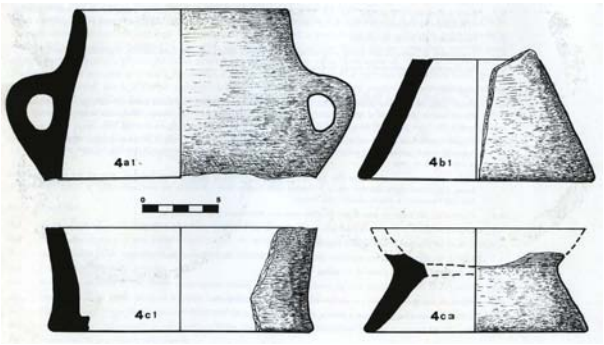


**Fig. 33 Due lame di selce. Un coltello di bronzo**



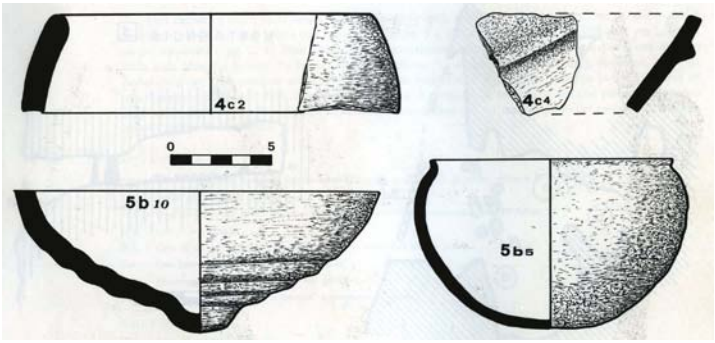
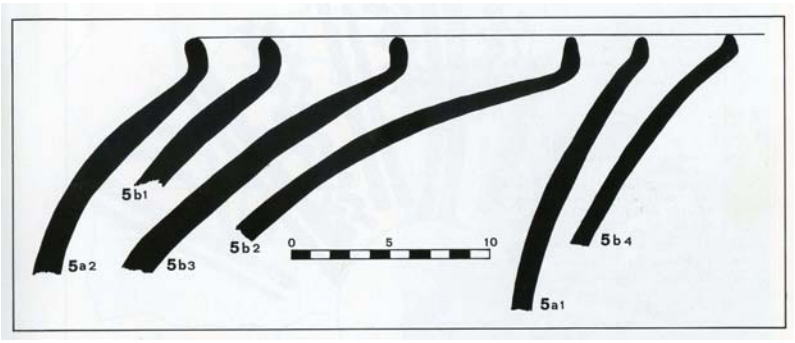




**Fig. 34 Montagnola, necropoli rupestre, frammenti di vari recipienti rinvenuti nelle grotte nn.4, 5 e 5b10: fondo di anfora punica**

**Grotta n.5**- Figg. 29/5, 34, 35

Ha l'ingresso di forma molto allungata, largo m 8 e alto m 2, si apre ad una decina di metri dalla precedente cavità. Consta di un solo ambiente di forma irregolare, con stalagmiti e una colonna. Si sviluppa per una decina di metri con altezza media di m 1,70. Sul suolo roccioso si rinvennero in quattro punti equidistanti gruppi di frammenti che lasciano pensare ad altrettanti deposizioni.



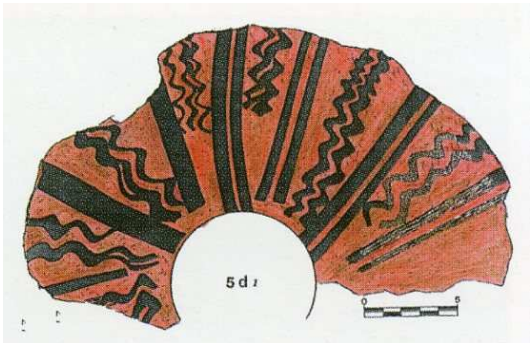




**Fig. 35 Montagnola, grotta n.5, profili di olle, 5d1: fondo di olla con decorazione stile Vecchiuzzo**

**Grotta n.6**- Figg. 29/6, 36

La grotta si apre circa 35 metri a destra, alla stessa quota della precedente, subito dopo un ingrottato largo circa m 5 ed alto m 7. L'ingresso è una fessura larga m 0,50, alta m 1,80, dà luogo a un solo ambiente di forma irregolare, con una colonna di roccia, e ha uno sviluppo di m 14 e un'altezza media di circa un metro. Nessuna traccia d'interesse archeologico.

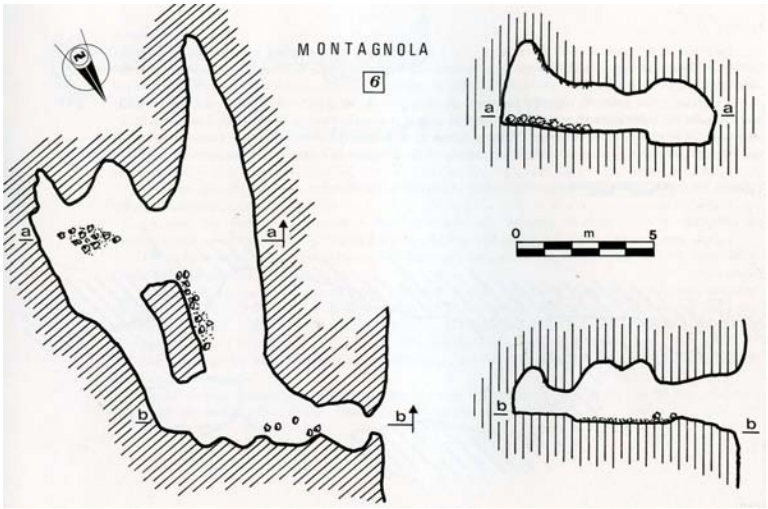



**Fig. 36 Montagnola, grotta n.6, pianta e sezioni.** Rilievi di V. Buffa, R. Cusimano, G. Mannino

**Grotta n.7**- Figg. 29/7, 37

La cavità ha due ingressi contigui, il sinistro è di circa m 4 di base per m 3 in altezza, simile il destro.

Ha uno sviluppo parallelo alla parete di circa 30 m. Il pavimento è coperto interamente di terriccio dello spessore di circa m 0,30; non ha restituito nulla d'interesse archeologico.

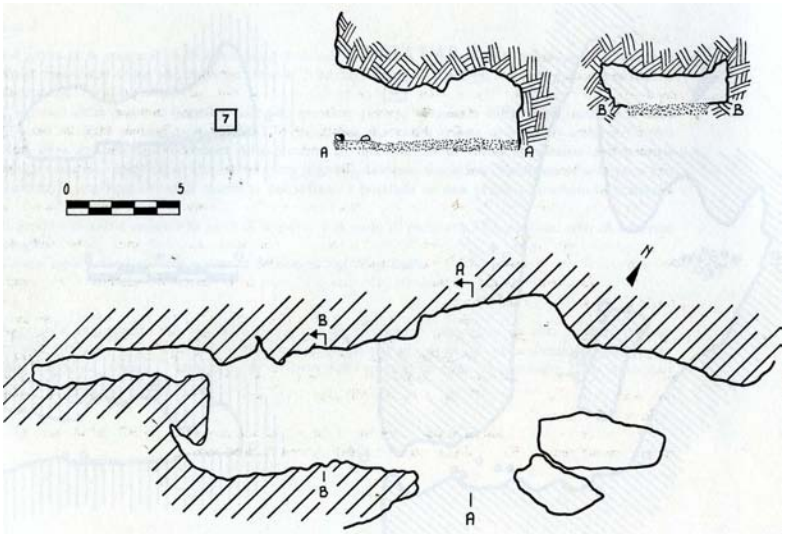



**Fig. 37 Montagnola, grotta n. 7, pianta e sezioni.** Rilievi di V. Buffa, R. Cusimano, G. Mannino

**Lo zubbio della Montagnola** (fig. 38)

La scoperta dello zubbio fu casuale e risale al 1968. Si tratta sostanzialmente di una fessura orientata Nord Sud, parallela alla linea di cresta; è più stretta in alto, mediamente meno di un metro, e si allarga progressivamente in basso. Non mi fu difficile raggiungere il fondo, otto metri, arrampicandomi in "camino". Alla base nel pozzo si trova un piccolo ambiente con un'apertura che guarda la valle dell'Addaura; fuori da ogni previsione vi rinvenni parecchi frammenti di terracotta abbandonati al suolo. Ne raccolsi un paio che sottoposi, come di consueto, all'attenzione del Soprintendente, prof.ssa Jole Bovio Marconi, che li definì "preistorici" (oggi in custodia presso il Museo Archeologico). Dopo i ritrovamenti precedenti, delle grotte-necropoli descritte prima, è ragionevole supporre che anche i frammenti provenienti dallo zubbio appartengano al corredo di una deposizione.

Vittorio Giustolisi nelle sue ricerche sul Monte Pellegrino esplora anche la Montagnola e le assegna la funzione di sentinella (in riferimento all'Eircte) per la presenza di ceramica sia tutt'intorno il rilievo che sull'altura e, presso la punta, anche di una cisterna (GIUSTOLISI 1979, pp. 55-58).

La topografia della sommità della Montagnola non appare del tutto naturale e, inoltre, è possibile raccogliere ovunque frammenti romani, punici e preistorici. La maggiore concentrazione di fittili preistorici si trova in una fascia rimboschita sul lato occidentale, certamente portati alla luce dagli scavi per la piantumazione del boschetto.

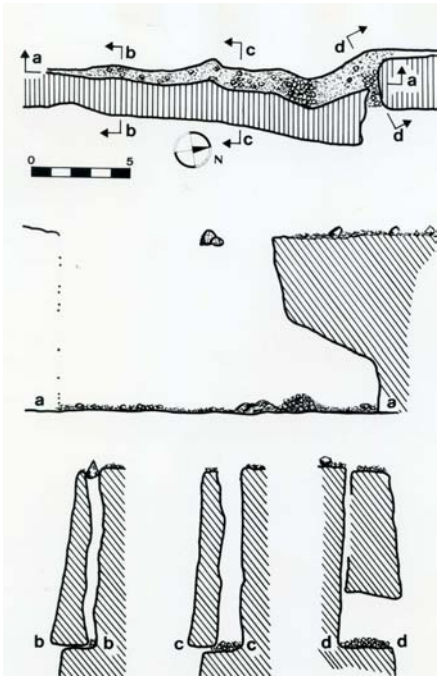


Fig. 38 Il Pozzo la Montagnola, pianta e sezioni

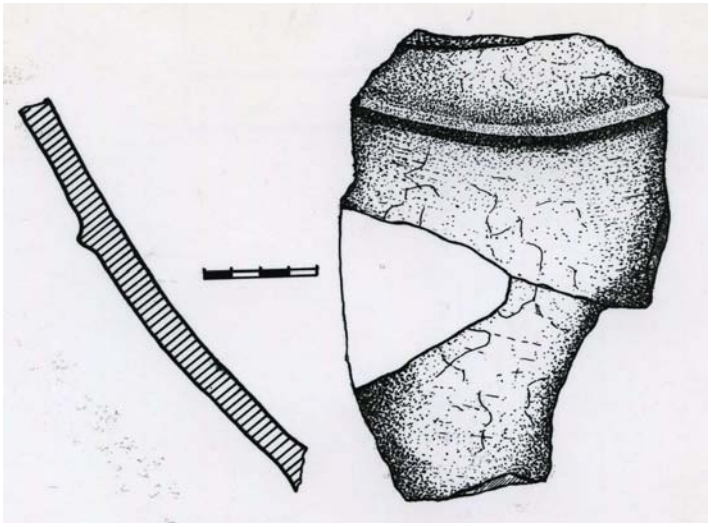


Fig. 39 Parete di una coppa decorata con nervatura

**La contrada Addaura** (fig. 40)

La contrada Addaura si estende da Punta Celesi, o di Valdesi, fino alla Punta Priola a Est. Sotto l'aspetto archeologico l'Addaura è un'area poco conosciuta e poco o nulla vi è da sperare nel futuro perché le costruzioni intensive hanno demolito o coperto ogni traccia del passato. E' andata quasi del tutto perduta una linea di riva tirreniana alla quota di m 20-25, perforata da nicchie e piccole grotte, qualcuna ancora visibile negli anni '50 sotto la Montagnola e a monte della Colonia Marina.

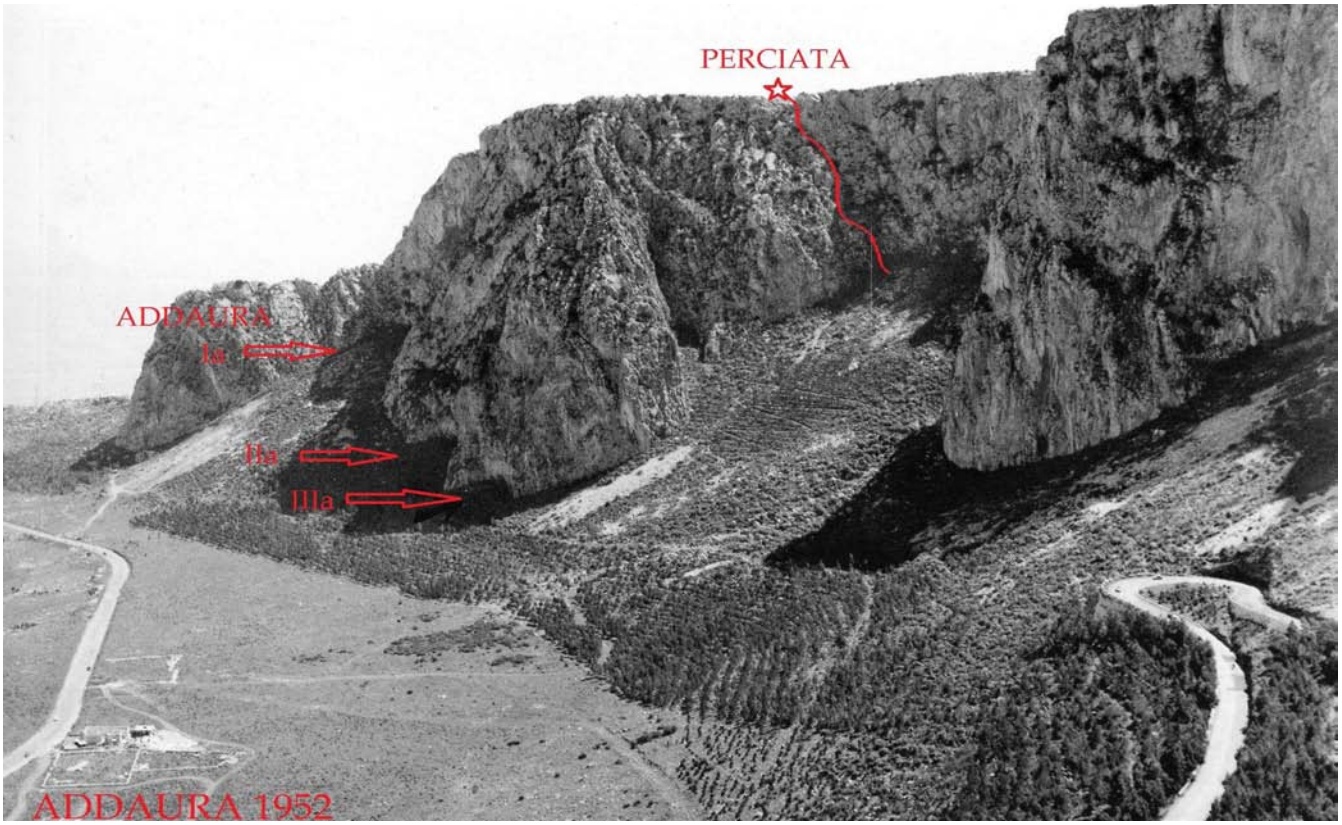



Fig. 40 La contrada Addaura (foto G. Mannino 1952)

**All'Addaura si aprono tre gruppi di cavità:**

**Gruppo I°**

Comprende l'Addaura Grande detta anche Perciata, per il vasto foro nella volta detto Zubbio della Perciata o Abisso Costa Finocchiaro di circa m 130 di profondità. Un possente diaframma roccioso divide la Perciata in due parti. Nella parte sinistra, la più ampia, si aprono due cavità, nell'angolo sinistro si apre una fessura (grotta Notabartolo) (MANNINO 1985, p. 154). Il piano di calpestio è ricoperto di pietre e grossi massi che coprono il sottostante deposito antropico. Nulla appare d'interesse archeologico, ad eccezione di alcuni reperti preistorici rinvenuti casualmente sotto alcune pietre.

**Fig. 41 Grotta Perciata o Addaura Grande,**
**Addaura Ia**
**Località: contrada Addaura**
**Tavoletta: 249 I S.E. Mondello**
**Long. E.: 0°54'06"**
**Lat. N.: 28°11'10"**
**Quota: m 160**

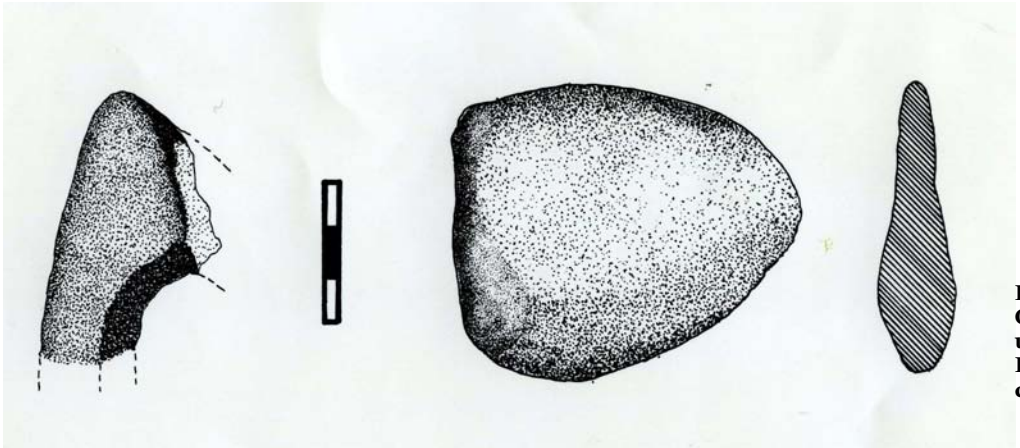


**Fig. 42 Grotta Addaura Grande. Cuspide di ansa soprelevata di una tazza, attingitoio, (Età del Bronzo), ascia ricavata da ciottolo (Museo Archeologico)**

**Gruppo II°**

Comprende la Grotta Addaura Caprara, un vasto antro più piccolo del precedente, nel margine destro la Grotta dell'Antro Nero e, sovrapposta, la Grotta dell'Eremita.

Nel vasto riparo dell'Addaura Caprara si aprono due ingressi contrapposti: il *pirtusu du cani* e il *pirtusu du sciusciu* (soffio), entrambi dopo un breve tratto si congiungono dando luogo ad un complesso carsico di oltre un chilometro, uno dei maggiori della Sicilia, scoperto nel 1931.

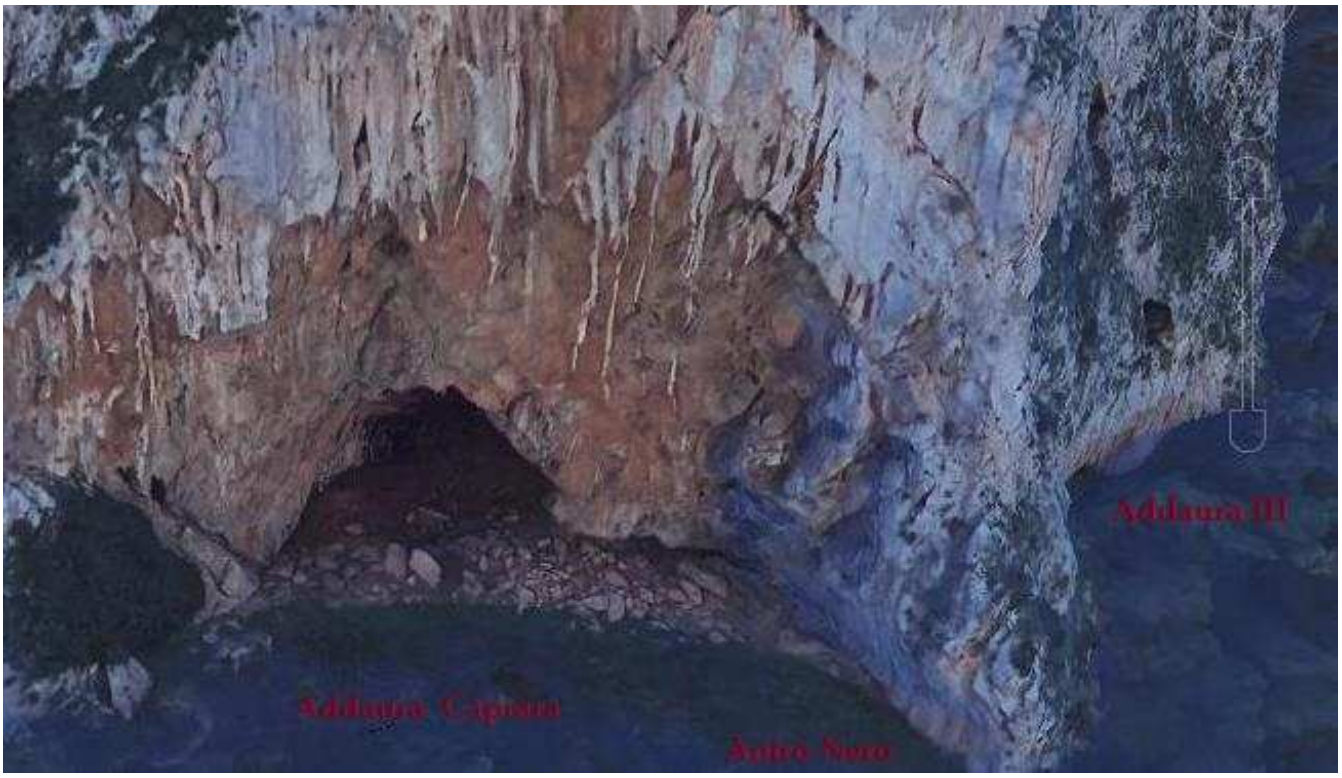



**Fig. 43 Addaura IIa con la Caprara; Antro Nero e Addaura IIIa** (da *Google*)

**Gli scavi all'Addaura**

Il primo scavo di cui si ha notizia risale agli anni '60 dell'Ottocento. Scrive Minà Palumbo (pag. 24): «*Il prof. Gemmellaro nel mese di marzo 1869 mi faceva un cenno di due grotte da lui ritrovate. Una trovasi sul Monte Pellegrino chiamata Grotta Grande dell'Addaura, dove rinvenne ossa di cervi, di cavallo e di bove, carbone ed armi di selce o in pietre: certamente stazione dell'epoca preistorica*». L'indicazione delle grotta non dovrebbe lasciar dubbi, tuttavia mi appare assai improbabile che abbia scelto la meno indiziata. Secondo il barone Anca il Gemmellaro sempre all'Addaura Grande avrebbe trovato un molare inferiore sinistro di *Elephas armeniacus*.

Nella Caprara condusse scavi von Andrian (pagg. 6-8) che nel deposito distinse due strati: uno superiore con industria paleolitica, patelle, carboni e resti di ruminanti, l'altro, inferiore, di terra rossa con resti di elefante. Per questa ragione lo scavo venne fatto nel riparo della Caprara dove, appunto, nel 1947 nel piano di calpestio del vasto ambiente affiorava la terra rossa con resti di *Elephas*.

Nel 1931, per creare un agevole ingresso alla grotta carsica della Caprara, Giovanni Di Salvo eseguì uno scavo in corrispondenza del *pirtusu du sciusciu*. Il deposito si rivelò assai povero e vi raccolse un frammento di *Elephas mnaidrensis*, qualche selce e gasteropodi marini con punta spezzata, caratteristica che si riscontrerà più avanti in un sondaggio nella Grotta Perciata di Monte Gallo.

Gli ultimi scavi compiuti all'Addaura risalgono al 1946 e 1947, ne riferisce il soprintendente Bovio Marconi che li eseguì con la collaborazione del prof. Luigi Bernabò Brea. Nel 1947, giovanissimo, vi trascorsi diversi pomeriggi, durante uno dei quali accompagnai i due studiosi all'interno della grotta per ammirare nella parte terminale, dopo poco più di un'ora di percorso, le rare candide concrezioni eccentriche e i cristalli di calcite.

**Saggio 1-** La trincea è stata aperta davanti la Grotta dell'Antro Nero.

**Saggio 3-** La trincea è stata aperta fra due cavità del Gruppo III.

Di entrambi i saggi se ne parlerà più avanti.

**Grotta dell'Antro Nero**

L'ingresso, sagomato dal mare, ha una bocca rettangolare di circa m 10 di base m 2 di altezza. La cavità si sviluppa con pareti molto articolate per m 35 con riempimento di terra rossa, un tempo sommerso dal mare, che vi ha lasciato perforazioni di organismi litofagi. Nel più vasto ambiente interno una sorpresa: una pittura realizzata con la fumosa fiamma di una lampada a carburo con data e sigla dell'autore. Nel primo ambiente, invece, sulla parete destra al limitare col soffitto si conservano, profondamente alterate dai vandalismi, due graffiti di bovidi

particolarmente interessanti per la rappresentazione delle corna. Notevole l'interesse della parete frontale del primo ambiente costituita da deposito antropico, che una volta riempiva la grotta, tenacemente cementato e contenente: ossa di mammiferi, gasteropodi terrestri e marini, selci, quarziti, paleomesolitici.

**Grotta dell'Eremita in alto**
**Tavoletta: 249 I S.E. Mondello**
**Long.E.:0°53'58"**
**Lat.N.: 38°11'09"**
**Quota: m 95;**
**Sviluppo m 25**

**Grotta dell'Antro Nero**
**Grotta dei Bovidi**
**Long.E.: 0°53'58"**
**Lat.N.: 38°11'09"**
**Quota: m 85**
**Sviluppo: m 35**

**Fig. 44 Grotta dell'Antro Nero (Arch. Soprintendenza 1947). La freccia indica il Saggio 1**

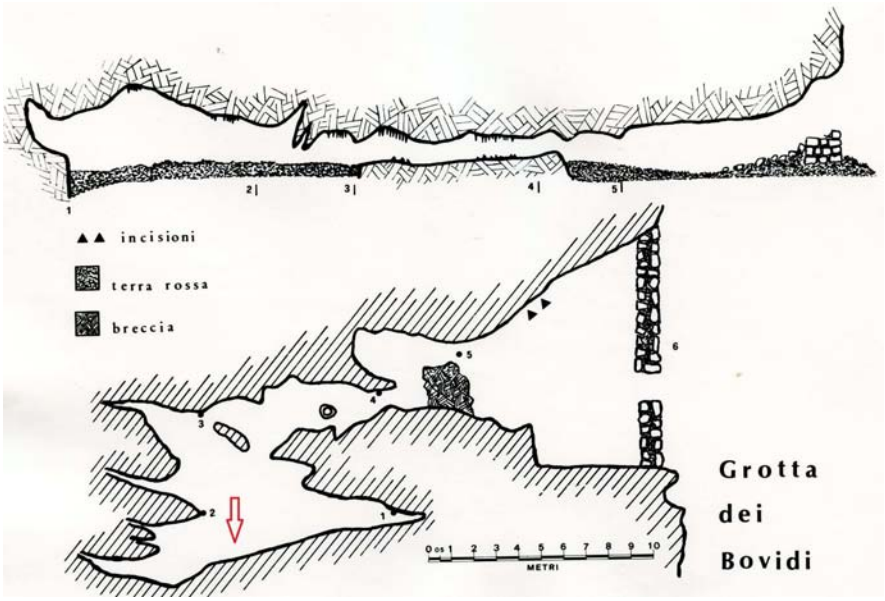



**Fig. 45 Grotta dell'antro Nero o dei Bovidi, pianta e sezione**

**Fig. 46 Pittura antropomorfa**

**Il saggio 1**- Il saggio è stato aperto ai piedi dell'Antro Nero; nella fig. 44 la freccia indica il sito esatto. La trincea è stata scavata fino alla profondità di m 2,40. Il deposito indagato è stato diviso in quattro strati.

- **Strato I-** di cm 0-40. Deposito sconvolto. Materiale eterogeneo.
- **Strato II-** di cm 40-72. *In situ*, industria del paleolitico superiore e resti di pasto: molluschi marini e terrestri, ossa di cervo, di cavallo, qualche dente di *Equus asinus hidruntinus*.
- **Strato III-** di cm 72-120. Fino alla profondità di cm 97, strato quasi sterile.
- **Strato IV-** di cm 120-240. L'uomo è assente, tracce dell'estinta fauna quaternaria: un dente di ippopotamo, e due molari di Elefante nano.

**Addaura IIIa**

È il gruppo di quota più bassa, comprende tre piccole grotte scavate in una antica linea di riva (fig. 43). La prima grotta sulla sinistra, la più ampia, chiusa con una grata ed un cancello e la Grotta delle incisioni o "l'Addaura".

La trincea di scavo del **saggio 3**, di m 3x2, è stata aperta all'esterno, ai piedi della parete, fra le due grotte maggiori. Lo scavo venneu iniziato nel 1946 raggiungendo la profondità di m 1,50 e proseguito l'anno successivo. Non è nota la profondità raggiunta. Il deposito si presentava sconvolto fino alla profondità di circa un metro, il sottostante deposito di terra rossastra piuttosto povero ha restituito molluschi marini, ossa di animali e scarsa industria su selce.

**I graffiti dell'Addaura**

Le immagini graffite dell'Addaura hanno esercitato su di me una sorta di attrazione tale da indirizzare le mie ricerche all'arte rupestre. Ho sentito la necessità di rivederli molte volte, curiosità che ho potuto soddisfare, visto il ruolo che ricoprivo all'interno della Soprintendenza. Per migliorare la documentazione mi sono impegnato in una nuova documentazione grafica e in approfondite osservazioni dei soggetti, talvolta piacevolmente discusse col prof. Paolo Graziosi ogni qual volta egli tornava a Palermo. Resomi conto che la luce diurna che illumina i graffiti ostacola la corretta lettura del solco ho eseguito i lucidi in ore notturne facendo affidamento alla luce radente di una torcia elettrica. Tutto ciò mi ha portato alla scoperta di altre figure graffite, intere e parziali, ripagandomi di una fatica e del rischio di caduta dal precario ponteggio utilizzato. Sono certo di aver realizzato una documentazione migliore della precedente, seppure con la consapevolezza di potere fare ancora di meglio.

Com'è noto le pareti dell'ambiente interessate dai graffiti sono due: in quella sinistra la luce giunge radente ed esalta il tratto; nella parete di fondo, però, illuminando frontalmente con la stessa luce la visibilità diminuisce.

L'ottima lettura con la luce radente mi permette di affermare che il gruppo degli antropomorfi è stato graffito, evidentemente su un predisposto progetto, non prima di aver spianata la superficie che doveva accoglierlo, già interessata da un numero notevole di linee più o meno sottili e la maggior parte ad andamento verticale.

Sono certo che l'utilizzo di nuove tecnologie potrà migliorare la riproduzione, aggiungere o rettificare minuscoli particolari ma non cambiare di molto il risultato raggiunto, cosa che invece sarà possibile in altri casi, ad esempio nella Grotta dei Puntali di Carini. Un progetto a cui non ho potuto dedicarmi e che spererei si realizzasse è la riproduzione del groviglio di linee sottostanti la "scena" con figure antropomorfe e il relativo studio, con la speranza di ottenere una primigenia rappresentazione.

La nuova documentazione grafica è stata pubblicata da Paolo Graziosi in *L'arte preistorica in Italia*, Firenze 1973. Il lucido della parete sinistra nella figg. 66-67, la parete frontale a pag. 68. Fabio Martini, in *L'Arte Paleolitica e Mesolitica in Italia*, pubblica il lucido della parete sinistra a pag. 156, dal quale sono stati tratti i particolari di pagg. 158-163, mentre quella della parete frontale a pagg. 166-167. Recentemente, nel pubblicare le nuove immagini graffite, ho voluto raccontare la vera storia della scoperta appresa dalla voce di chi l'ha vissuta (MANNINO 2012).

**La Grotta di Santa Rosalia** (fig. 47)

Poche sono le cavità ubicate sul Monte Pellegrino, tutte a sviluppo verticale con la sola eccezione della Grotta di Santa Rosalia, Santuario rupestre. Per maggiori notizie rimando al lavoro di Vittorio Giustolisi, volto, principalemente, a trovare le prove dell'identificazione dell'Eircte, narrata da Polibio, col Monte Pellegrino (GIUSTOLISI 1979; GIUSTOLISI 1997, pp. 21-53).

La grotta di Santa Rosalia come attualmente si mostra è notevolmente diversa da quella che illustra e descrive il Cascini.

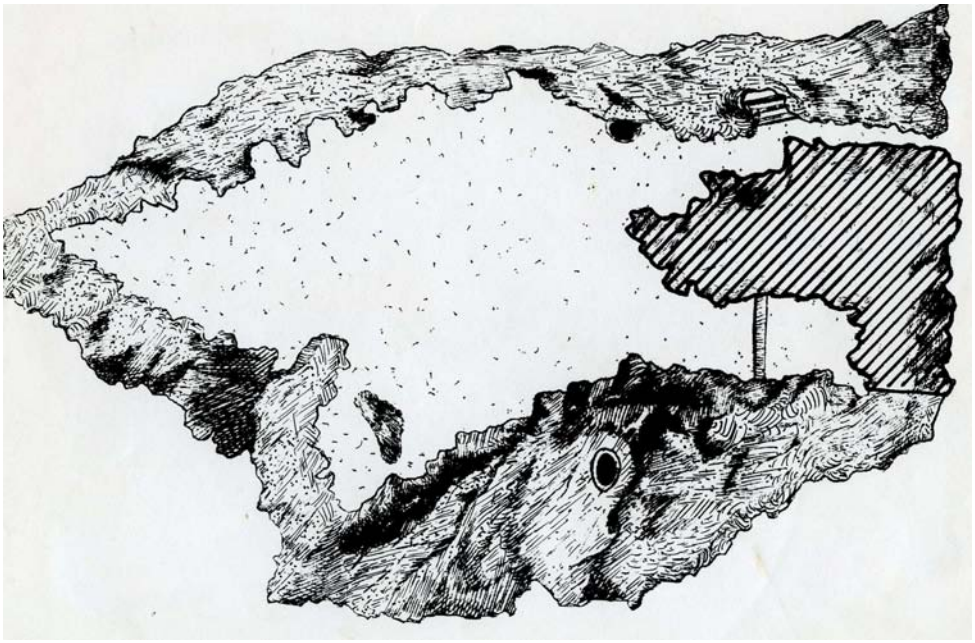


**Fig. 47 Grotta di Santa Rosalia, pianta**
*«…và dentro il Monte da 100 piedi in lungo; è larga da principio da 28, allargandosi nel mezzo fin a 40… Erano in alcune parti della volta sì basse le rupi e sì alto il suolo, che hormai si univano, nel rimanente varìa l'altezza fra 8 e 12 palmi… Era questo uscio della spelonca, all'hora sì stretto, che non capiva un'huomo, s'ei non si ponea di lato, e così pure di lato lì bisognava andare…»* (CASCINI 1651, pp. 3-4)

La pianta del Cascini mostra la grotta ancora integra, prima della massiccia demolizione della massa rocciosa (tratteggiata), e abbassamento del suolo con la conseguente distruzione del deposito antropico, sostituita dall'ampia cancellata attuale.

**Fig. 48 Il "Rosario" di Santa Rosalia**

Vittorio Giustolisi nella descrizione della grotta parla dell'esistenza «*…nel sottosuolo della grotta, di una falda d'acqua nella quale, scendendo più a valle, dà origine al Gorgo di Santa Rosalia. D'altronde l'acqua della falda, a cui si perviene attraverso un pozzo – che si apre proprio davanti l'edicola punica -, aveva sempre avuto un ruolo a mio avviso significativo nel culto di Santa Rosalia…*» (GIUSTOLISI 1979, p. 24). L'ambiente carsico che sovrasta la grotta non ammette l'esistenza di una sorgente. Si tratta esclusivamente di acqua di stillicidio che viene, attraverso numerose lamiere, convogliata in una cisterna sulla cui vera è poggiata la statua di Santa Rosalia. Nessuna connessione esiste tra la grotta e il Gorgo la cui sistemazione è certamente di età borbonica, se non punica.

Della Grotta di Santa Rosalia come necropoli rupestre poco si è scritto sia perché la documentazione è molto scarna e forse, pure, per evitare di giudicare se quel gruppetto di ossa, raccolti nella grotta, da secoli attribuiti al corpo di Santa Rosalia, possa essere o no umano.

Reperto inoppugnabile sono i grani di calcite racchiusi nel reliquario, definiti il Rosario di Santa Rosalia (adesso presso la Cattedrale di Palermo), ma riconducibili a vaghi di una collana, tipologicamente diffusa in Età Eneolitica, corredo di un inumato.

**La grotta del Caccamo**
Dati di catasto:
SI PA n.98 – Zubbio del Caccamo
Località: Mezzo Arancio
Tavoletta: 249 II N.E.
Long.E.: 0° 54' 16"
Long. E.: 38° 09' 38"
Quota: m 490
Profondità: m 44

La Grotta del Caccamo malgrado il nome è una cavità a sviluppo verticale che dispone, unica con la Grotta del Pidocchio, di un primo ambiente orizzontale. Tutte le altre cavità con ingresso sulla dorsale hanno sviluppo verticale: Grotta Bevilacqua di m 36, Zubbio sotto Santa Rosalia di m 31, Zubbietto delle batterie di m 10, Zubbietto dello Schiavo di m 19, Abisso della Pietra Selvaggia di m 170 di profondità, la Grotta del Pidocchio con minuscolo ambiente iniziale, sviluppo complesso di m 70, Zubbio di Pizzo di mezzo di m 20, Zubbietto di Gorgo Rosso di m 15.

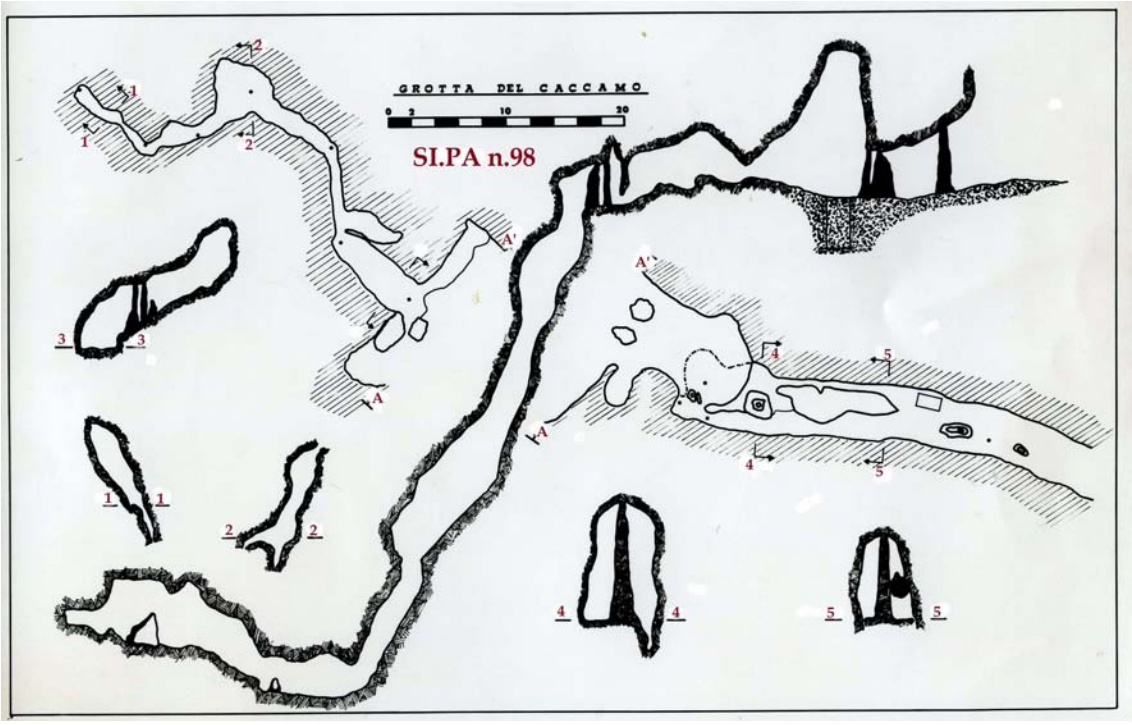



**Fig. 48 Grotta, o zubbio, del Caccamo, pianta e sezioni**

La Grotta del Caccamo ha uno sviluppo prevalentemente verticale, in una grande faglia che corre da Nord a Sud, dando luogo alle più profonde ed interessanti cavità del monte: l'Abisso della Pietra Selvaggia e la Grotta del Pidocchio. La cavità ha prima uno sviluppo quasi pianeggiante di m 25, poi d'un tratto assume andamento verticale fino al fondo.

In letteratura l'unico cenno della grotta è di Antonio De Gregorio: «*...Vi sono due grotte a destra di chi sale (al Semaforo), in alto; una detta grotta dell'Occhio ove nulla ho trovato, una del Caccamo ove ho scoperto qualche osso di cervo e una specie di rotella di creta di forma nuova, è rotondeggiante (diam. cm 3,2), spessa, piana lateralmente con un foro in mezzo ed attorno ad esso un foro circolare. Era forse per ornamento piuttosto che per fusaiuola. Mi propongo praticarvi degli scavi...*» (DE GREGORIO 1924, p. 13, fig. 13).

L'acqua di stillicidio che scivola da una colonna si raccoglie, ormai da parecchi secoli, in una conca scavata in un grosso masso, questo perché il fondo e le pareti si presentano molto concrezionate; si presenta sempre colma, con una capacità di una decina di litri.

L'interesse preistorico della grotta si percepisce appena varcato l'ingresso, anche se poi non appare nulla sul piano di calpestio. Discesi nel pozzo e pervenuti su una cengia, alla profondità di circa m 40, dopo avere scavato il terriccio sono subito apparsi alcuni minuscoli frammenti, uno dei quali decorato in nero nello stile di Serraferlicchio. I reperti sono indubbiamente caduti dall'alto. Ho voluto, però, meglio rendermi conto personalmente, per essere poi in grado di tramandare dati certi a chi sarà interessato allo studio del Pellegrino.

Il 15 maggio del 1977, ottenuto dal soprintendente prof. Vincenzo Tusa l'autorizzazione, con i miei compagni d'esplorazione Vito Buffa e Roberto Cusimano abbiamo aperto quasi al centro del primo ambiente una trincea di circa m 1x1, adiacente la parete destra, per scongiurare smottamenti almeno da un lato. Abbiamo raggiunto la profondità di m 1,50 incontrando una serie di strati, quasi alluvionali, contenenti scarsi reperti dai nostri giorni all'Età Eneolitica. Gli strati alluvionali si spiegano per la forma dell'ingresso rispetto al pendio della montagna. Nei momenti di grandi piogge la grotta diventa un inghiottitoio. Lo scavo è stato sospeso, anche se il deposito continua, per il pericolo costante di frana delle pareti che andrebbero preventivamente puntellate. Prevedo che proseguendo lo scavo si possano trovare, anche, testimonianze di lunga abitazione, anche paleolitica.

**Figg. 49-50 Grotta del Caccamo, ingresso. Colonna all'interno della grotta**

## BIBLIOGRAFIA

ACANFORA M.O. 1946, *Vestigia di civiltà del bronzo nel palermitano, in Rivista di Scienze Preistoriche*, vol. I, n.3, pp. 186-192.

ANCA F., GEMMELLARO G. G. 1867, *Monografia degli elephanti fossili di Sicilia*, Palermo.

VON ANDRIAN F. 1879, *Praehistorische Studien aus Sicilien*, Berlin.

BLANC A. C. 1954a, *Considerazioni su due figure dell'Addaura*, in *Quaternaria*, pp. 176-180.

BLANC A. C. 1954b, *Il sacrificio umano dell'Addaura ed il nesso ideologico tra morte e generazione nella mentalità primitiva*, in *Quaternaria*, pp. 184-186.

BONACASA N. 1955, *Documenti cristiani su Monte Pellegrino*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, XXXI, pp. EA.

BOVIO J. MARCONI 1944, *La coltura tipo Conca d'Oro nella Sicilia Nord Occidentale*, MAL, n.40 Roma.

BOVIO J. MARCONI 1946, *Relazione preliminare sugli scavi nelle grotte dell'Addaura*, in *Notizie degli Scavi, anni 1944, 1945*, 1948, vol.7, serie VII, pp. 160-167.

BOVIO J. MARCONI. 1953a, *Incisioni rupestri dell'Addaura (Palermo)*, in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, N.S.,VIII, V, pp. 5-22.

BOVIO J. MARCONI 1953b, *Sui graffiti dell'Addaura*, in *Rivista di Antropologia*, XL, pp. 58-59.

BOVIO J. MARCONI 1953c, *Sulle forme schematiche dei graffiti dell'Addaura (Palermo)*, in *Actes du IV congrès International du Quaternarie*, Roma-Pisa.

BOVIO J. MARCONI 1954a, *Nuovi graffiti preistorici nelle grotte di Monte Pellegrino*, in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, N.S., vol.64, pp. 57-62.

BOVIO J. MARCONI 1954b, *Altre considerazioni sugli "acrobati" dell'Addaura*, in *Quaternaria*, pp. 181-183.

BOVIO J. MARCONI 1955a, *Sull'esegesi del graffito dell'Addaura (Palermo)*, in *Quaternaria*, pp. 201-208.

BOVIO J. MARCONI 1955b, *Interpretazione dell'arte parietale dell'Addaura*, in *Bollettino d'arte*, XXXVIII, IV, n.1, pp. 61-68.

DE GREGORIO A. 1889, *Nei dintorni di Palermo*, in *Bollettino del CAI*, vol. XXII, n.55.

DE GREGORIO A. 1917a, *Resti di un campo punico nei pressi di Palermo del III secolo a.C.*, in *Studi Archeologici Iconografici*, fasc. IV.

DE GREGORIO A. 1917b, *Iconografia delle collezioni preistoriche di Sicilia*, Palermo, pp. 116-117.

DE GREGORIO A. 1924, *Grotte sull'altopiano di Monte Pellegrino*, Seconda appendice alla Iconografia delle Collezioni Preistoriche di Sicilia.

DE STEFANI 1941, *Materiali per uno studio scientifico delle grotte del palermitano*, in *Rivista "Natura"*, vol. XXXII, pp. 3-23.

DI SALVO G. 1933, *Cenni sulle grotte di Monte Pellegrino*, in *Bollettino dell'Associazione Mineraria Siciliana*, IX, n.1-4, pp. 3-9.

DI STEFANO C.A., MANNINO G. 1983, *Carta Archeologia della Sicilia, Carta d'Italia F° 249*, in *Bollettino BCA Sicilia*, quaderno n.2.

FILIPPI A. 2015, *I danzatori dell'Addaura*, Trapani.

*Giornale di Sicilia*, 7 ottobre 1931.

GIUSTOLISI V. 1979, *Topografia Storica e Archeologica di Monte Pellegrino (Palermo)*, Palermo.

GIUSTOLISI V. 1997, Panormus *III*(*) *– Monte Pellegrino. I campi militari cartaginesi e altri antichi insediamenti. Indagine topografica*, Palermo.

GRAZIOSI P. 1956, *L'arte dell'antica età della pietra*, Firenze.

GRAZIOSI P. 1956, *Qualche osservazione sui graffiti rupestri della Grotta Addaura presso Palermo*, in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, N.S., vol, 65, fasc.2, pp. 285-296 .

GRAZIOSI P. 1973, *L'arte preistorica in Italia*, Firenze.

KIRNER A. 1933, *L'esplorazione integrale della Grotta del Ferraro*, in *Montagne di Sicilia*.

LA DUCA R. 1985, *Un giallo nella preistoria*, Palermo.

LA ROSA L., *Relazione della scoperta archeologica nella Grotta del Ferraro*, in "Archivio" dell'Istituto di Geologia dell'Università di Palermo.

MANNINO G. 1985, *Le Grotte di Monte Pellegrino*, Palermo.

MANNINO G. 2001, *Grotta Roby Manfrè*, in *Montagne di Sicilia*, Anno 68, n.1, pp. 43-45.

MANNINO G. 2007, *Guida alla preistoria del palermitano*, Palermo.

MANNINO G. 2012a, *I graffiti parietali preistorici della Grotta Addaura: la scoperta e nuove acquisizioni*, in *Atti della XLI Riunione Scientifica*, 16-19 novembre 2006, San Cipirello (PA).

MANNINO G. 2012b, *Monte Pellegrino, Palermo. Nuovi graffiti all'Addaura*, in *Agorà*, XIII, n.39, pp. 66-69.

MESSINA A., SINEO L. 2007, *Tre siti minori del panorama preistorico della Sicilia occidentale. Grotta del Porcospino (Villafrati, PA), Grotta del Ferraro (Monte Pellegrino), Pa), Abisso del Vento (Isnello, Pa)*. in *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, CXXXVII, pp. 259-272.

MEZZENA F. 1976, *Nuova interpretazione delle incisioni parietali paleolitiche della Grotta Addaura a Palermo*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, vol.XXXI, n.1, pp. 61-85.

MINÀ PALUMBO F. 1869, *Paleoetnologia sicula delle armi di pietra raccolte in Sicilia*, in *Bollettino del Naturalista Siciliano*, fasc. VII.

SALINAS E. 1907, *Ricerche paletnologiche intorno al Monte Pellegrino presso Palermo*, in *Notizie degli Scavi*, pp. 307-313.

SCINÀ D. 1818, *La topografia di Palermo e de suoi contorni*, Palermo.

TUSA S. 1992, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo.

VALDES G. 1923, *Ascensione a Monte Pellegrino dalla Vergine Maria e discesa dalla Montagnola*, in *Bollettino Mensile CAS*, anno I, n.11, pp. 7-11.